

GIOVANNI RUSSO

LUIGI NESCI

Arciprete antifascista a San Giorgio Morgeto
(1924-1937)

“Quaderni di ricerca” del Centro Studi Polistenesi

© Copyright 2024

Giovanni Russo

Via Vittoria, 61

89024 Polistena (RC)

Tel. 0966 932560

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti, per tutte le edizioni, sono riservati all'autore.

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo eseguita.

Presentazione

Da alcuni anni a questa parte, la storiografia più avvertita, focalizza l'attenzione sul contributo determinante fornito da tanti religiosi che concorsero a scrivere nuove pagine della nostra storia. Non nota a tutti, soprattutto ai più giovani, quella del polistenese Luigi Nesci, sacerdote, predicatore, scrittore, di idee liberali e contrario alla guerra, parroco a Feroletto della Chiesa, rettore della Chiesa del SS. Rosario di Polistena e professore nel ginnasio superiore del seminario di Tropea, fu una vicenda alquanto interessante, specie se rapportata all'epoca della sua permanenza, quale arciprete, a San Giorgio Morgeto. Quest'ultima destinazione, come si potrà rilevare dalle poche e superstiti testimonianze documentarie a noi arrivate, mise in quei tempi, in seria crisi l'ambiente sia politico che religioso del centro castellato della Piana.

Sottolineare, qualora ce ne fosse bisogno, il ruolo svolto anche da una parte di clero che, in una fase determinante del regime fascista, non esitò a stigmatizzare le simpatie di alcuni ambienti cattolici che non tardarono a schierarsi con i gerarchi sangiorgesi e che fecero subire, a chi non era con loro, una feroce ostilità, un clima di continue intimidazioni e pubbliche umiliazioni, è un'occasione per ricordare chi fu, invece, conciliante, fermo e simpatizzante con il ceto popolare.

Rivelando autonomia di posizioni, non esitò a difendere i suoi parrocchiani contro tutti i soprusi ed ingiustizie, con l'usare quella prudenza e quella moderazione che gli erano mancate quando si trattò di difendere sé stesso. Concepì l'apostolato sacerdotale come vera e propria attività sociale primaria: una vera e propria missione.

Oltre che una grande figura di uomo, di sacerdote e personaggio di Chiesa, fu anche un prete tutto d'un pezzo che mise da subito in evidenza la sua natura, più con i fatti che a parole.

La sua avversione al fascismo, lo fece entrare nella lista nera dei nemici del regime, divenendo da subito il bersaglio dei gerarchi e di parte del clero locale, che, in più occasioni, lo richiamarono, lo diffidarono, lo sbeffeggiarono.

Nonostante tutto, di lui rimangono, comunque: il solco tracciato negli anni di guida pastorale e l'ideale di libertà che lo ha ispirato nelle sue battaglie per il senso di giustizia e che lo ha fatto sentire estraneo al contesto socio-politico di quel momento. Le sue scelte, fatte di coraggio e di schiettezza, oggi rappresentano una pagina della storia di quel tormentato momento perché testimonianza religiosa, politica e spirituale.

Nella sua figura si potrà riassumere quanto di più positivo testimoniò, in perfetta aderenza all'insegnamento evangelico ed alla sua missione di parroco motivato da una fede democratica ed ansioso di quella giustizia ispiratrice dei lavoratori cristiani.

Giovanni Russo

Cenni biografici del sac. Luigi Nesci

La presenza a Polistena della famiglia Nesci, già subito dopo il terremoto del 1783, è documentata da un Luigi Nesci¹, abitante in una baracca di 3^a classe nel quartiere Santissimo Rosario, con una rendita di 0.50. Famiglia che, nel corso degli anni, si comporrà prevalentemente di bravi artigiani.

Secondo i registri ricostruiti dello Stato Civile, che si conservano presso il Comune di Polistena, **Luigi Stanislao Nesci** nacque il 16 marzo 1872, da Giuseppe² e da Maria Itria Belcastro³ che procrearono anche: Francesca (1873), Maria Francesca (1876), Marina (1879), Angelo (1881), Angela Gregoria (1881), Vincenzo Stanislao (1884), Antonio (1887), Francesco Stanislao (1891), e Maria Assunta (1891)⁴.

La data di nascita di Luigi Stanislao, cioè 16 marzo, indicata dal registro dello Stato Civile polistenese (non originale, bensì ricostruito dopo l'incendio del Municipio del 7 luglio 1920) non corrisponde con quanto lo stesso Nesci ebbe a dichiarare

¹ A.S.R.C., *Stato delle Sezioni fatto in esecuzione del Real Decreto del 12 agosto, ed in conformità delle Istruzioni Ministeriali del dì 1° ottobre 1809, per servire alla formazione del catasto provvisorio, nella parte relativa al Comune di Polistena*, segnata con la lettera A – Centro abitato, al n. 631.

² Fu Giuseppe e Francesca Mileto. Un Giuseppe Nesci, nel 1890, figurò sagrestano della Chiesa Matrice di Polistena. Cfr.: G. LA CAMERA, *Poche poesie calabre*. Napoli, Tipi Zomach, s.d. [1890], p. 27.

³ Figlia del fu Antonino e di Marantonia Giancotta che avevano contratto matrimonio il 3 dicembre del 1870. Cfr. COMUNE DI POLISTENA, Stato Civile, Matrimoni, anno 1870, atto n. 53.

⁴ Devo all'amico, prof. Vincenzo Arena, che ringrazio, l'indicazione di parte dei componenti la famiglia del sac. Luigi Nesci, tratta dai Registri Parrocchiali di Polistena.

nella seguente sua autobiografia⁵ e, cioè, che nacque il 15 marzo:

“Nacqui il 15 marzo 1872. Fui educato nel Seminario Diocesano, ove dimorai 11 anni e, dopo compiuti gli studi (ginnasio, liceo e scienze sacre), il 9 dic. 1895 fui ordinato Sacerdote da Mons. De Lorenzo. Nello stesso anno 1895 fui mandato come Parroco a Feroletto e, dopo 6 anni, rinunziai questa Parrocchia, perché colpito e travagliato dalla malattia e, dopo avere di molto migliorato le sue condizioni economiche e spirituali e religiose.

Nel 1901 [Da considerare, a quanto pare⁶, 1905], ritiratomi a Polistena, fui eletto Rettore della Chiesa del SS. Rosario e Padre Spirituale della Confraternita omonima, carica che ancora tengo. Nel 1902 predicai la quaresima qui a Polistena; 1903 a Radicena; 1904 a Cittanova; 1905 a Dinami; 1906 ad Albi (Dioc. di Catanzaro); 1907 a Mammola; 1908 a Siderno.

Nel 1910 fui mandato da Mons. Morabito a Palmi per predicare gli esercizi spirituali al popolo e la missione durò 20 giorni. Nel 1911 fui mandato dallo stesso Mons. Morabito a Monteleone pure per le sacre missioni. Nel 1912 fui mandato dallo stesso Vescovo a Seminara per le sante missioni, e nello stesso anno a Laureana. Nel 1913 predicai mettà Quaresima a Cittanova. Nel 1914 predicai gli esercizi spirituali a Polistena. Nel 1915 predicai la Quaresima a Tropea.

⁵ A.S.D.M., *Atti della Visita Pastorale del 1923*: Polistena, Chiesa del SS. Rosario.

Nel 1915 sino al 1918 insegnai nel Ginnasio Superiore del Seminario di Tropea, donde mi ritirai per il trasferimento [?] di Mons. Leo. Dall'anno 1919 ad oggi non accettai più lunghe predicazioni, perché proibito dal medico. Continuo però a lavorare coi panegirici, ed a reggere la Chiesa del SS.mo Rosario”⁷.

Questa, inoltre, la scheda di Luigi Nesci, compilata da don Filippo Ramondino⁸:

“Nato a Polistena il 15 marzo 1872, studiò per undici anni nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote da mons. De Lorenzo il 19 dicembre 1895. Nello stesso anno fu mandato parroco a Feroleto della Chiesa, colpito da malaria, rinunciò nel febbraio 1904 e rientrò a Polistena dove fu rettore della chiesa del Rosario e padre spirituale della omonima confraternita fino al 1915. In questi stessi anni svolse intensa attività di predicazione dentro e fuori diocesi, spesso per incarico del vescovo. Dal 1915 al 1918 insegnò nel ginnasio superiore del seminario di Tropea. Fu arciprete di San Giorgio Morgeto. Morì nel 1937”.

⁸ FILIPPO RAMONDINO, *Il clero della diocesi di Mileto: 1886-1986*. Vibo Valentia, Qualecultura, 2007, v. II: Dizionario bio-bibliografico, p. 161.

Parroco a Feroletto della Chiesa

Sulla permanenza a Feroletto della Chiesa vi è ancora una discordanza tra quanto dallo stesso Nesci affermato e, cioè, che vi rimase 6 anni (dal 1895 al 1901), e quanto indicato da Ramondino⁹, secondo cui vi rimase 9 anni (dal 1895 e fino al febbraio 1904).

Don Antonio Lamanna¹⁰, nella “*Cronotassi dei Parroci della Parrocchia di San Nicola in Feroletto*”, indica Nesci Luigi da Polistena dal 1897 al 1904. I registri parrocchiali a sua firma, datano quasi sempre dai primi mesi del 1897.

Lo stesso Nesci, nel 1898, chiese la nomina di parroco per non rimanere senza benefici. Nel medesimo anno, venne ad essere accusato perché “*durante il funerale del sindaco Gaetano Arruzzoli [sindaco dal 1890 al 1897], invece di fare l’elogio funebre aveva fatto politica*”, e, dopo qualche anno, “*lasciò la Parrocchia perché contagiato dalla malaria che imperversava abbondante in Feroletto e fece ritorno nella sua Polistena, prima di divenire parroco di San Giorgio Morgeto*”.

⁹ FILIPPO RAMONDINO, *Il clero della diocesi di Mileto: 1886-1986*. Vibo Valentia, Qualecultura, 2007, v. II: Dizionario bio-bibliografico, p. 161.

¹⁰ ANTONIO LAMANNA, *Feroletto e Plaesano: Una storia, un popolo, una fede*. San Giorgio Morgeto, Tipografia Galatà Raimondo, 2021, pp. 133; 258. Il Lamanna, oltre alla documentazione che si conserva in parrocchia, si avvale del fascicolo Clero, II, dal 1801 al 1899, relativo a Feroletto, che si conserva nell’Archivio Storico Diocesano di Mileto.

Rettore della Chiesa del SS. Rosario e Padre Spirituale dell'omonima confraternita di Polistena

I momenti salienti della sua presenza a Polistena¹¹, infatti, possono così riassumersi:

A partire dal mese di luglio del 1905 inizia la sua Rettoria della Chiesa del SS. Rosario ove diviene anche Padre Spirituale dell'omonima Confraternita.

Sulla campana, rifusa a Polistena nel 1913, oltre alla raffigurazione della Madonna del Rosario e dell'indicazione del marchio "Borgia", venne incisa la seguente iscrizione che indica i committenti amministratori, il can. Luigi Nesci e Francesco Tigani:

“ALOYSIO CAN. NESCI / ET / FRANCISCO TIGANI / ADMINISTRATORIBUS / A.D. / 1913”.

Con la seguente lettera del 2 aprile 1917, inviata al Priore della confraternita, il can. Luigi Nesci rassegnava le proprie dimissioni da rettore e padre spirituale della confraternita, anche perchè impegnato, già dal 1915, ad insegnare nel ginnasio superiore del seminario di Tropea¹²:

“Pensando che difficilmente mi converrà lasciare le cariche che occupo a Tropea, credo opportuno sciogliermi in forma definitiva dagli obblighi verso cotesta Chiesa. Vi mando perciò le mie irrevocabili dimissioni da Rettore e Padre spirituale del

¹¹ GIOVANNI RUSSO, *I Domenicani a Polistena: Il convento, la chiesa e la confraternita del SS. Rosario*. Polistena, Arti Poligrafiche Varamo, 2018, pp. 280; 288; 290; 291, 330; 333; 334.

¹² FILIPPO RAMONDINO, *Il clero della diocesi di Mileto: 1886-1986* op. cit., v. II: Dizionario bio-bibliografico, p. 161.

SS. Rosario con la calda preghiera di accettarle e di farle accettare ringraziando voi e tutti i confratelli delle deferenze usatomi vi riverisco...”.

Il Priore, nel comunicare ai confratelli le stesse, come si evince dalla delibera n. 30 del 27 aprile 1917, ebbe così a dichiarare:

“che il Rev. Can. Nesci avendo adempito scrupolosamente i suoi doveri di Padre Spirituale ed essendo stato anche molto disinteressato per il buon andamento sia della Congrega che della Chiesa, propone che nell’ accettare le sue dimissioni gli si dia anche un voto di plauso”.

La Confraternita, a voti unanimi, oltre ad accogliere le dimissioni, invitò il Priore a proporre dei Sacerdoti che fossero stati in grado di sostituirlo. Furono proposti, pertanto: 1° Il can. D. Ferdinando Muscherà; 2° Il can. teologo D. Luigi Varamo.

Effettuata la votazione, il primo ottenne 39 voti positivi e 3 negativi, mentre il secondo n. 42 affermativi e nessuno negativo. Venne eletto, quale nuovo Padre spirituale, il teologo rev. can. Don Luigi Varamo¹³.

Nel corso della delibera n. 41 del 26 ottobre 1919, il can. Luigi Nesci, figurante nuovamente Rettore della Chiesa del Rosario e Padre Spirituale, assunse la Presidenza della seduta della Confraternita. Evidentemente, al rientro da Tropea, era stato reintegrato¹⁴.

Nel 1924, poiché il Nesci venne promosso Arciprete della insigne e vetusta Collegiata di S. Giorgio Morgeto, la

¹³ A.C.S.R.P., Registro delle Deliberazioni, 1912-1934, ff. 60-62.

¹⁴ A.C.S.R.P., Registro delle Deliberazioni, 1912-1934, f.76.

Confraternita, l'8 maggio, non mancò di tributargli un voto di plauso perchè

“dopo ben quattro lustri d'indefesso lavoro, col quale dette lustro e decoro alla Chiesa del SS. Rosario, dovette lasciarla”.

Luigi Nesci: scrittore

In attesa di rintracciare eventuali sue ulteriori pubblicazioni, abbiamo creduto opportuno riportare, in appendice, per comodità dei lettori, alcuni scritti apparsi su “L'Eco degli Orfani” e riferibili al periodo 1920-1921, epoca della sua presenza a Polistena, una volta rientrato da Tropea:

- “*Vendetta o castigo*” –novella (a. I, n.1 - ottobre 1920, pp. 9-12); “*Le croci aspettano*” (a. I., n.2 – nov.1920, pp. 11-12); “*Mentre nevica*” (a. I., n.3 – dic. 1920, pp.8-9); “*La vita fugge*” (a. II., n. 1 - gennaio 1921, pp. 6-8); “*Alimentiamo la nostra fiaccola*” (a. II., n. 2 – sett. 1921, pp. 5-7); “*La Pace di Pasqua*” (a. II., n.3 – marzo 1921, pp. 7-9); “*Lo specchio della felicità*” (a. II., n. 4 – aprile 1921, pp.3-5).

Nei suoi pochi scritti a noi arrivati, vere pagine chiare, pacate, che fanno da sfondo a pensieri, a sentimenti e principalmente alla pace, volle dare il senso della dignità umana rispetto al catastrofismo della guerra che aveva portato lutti, impoverimento, miseria, sottosviluppo. Pace, per lui, significò non frutto della paura ma dell'amore per la giustizia, la libertà, il dialogo, la crescita e l'uguaglianza.

Tra i diversi temi da lui affrontati, che, da un'attenta lettura, si potrebbero mettere adeguatamente in risalto per le notazioni poetiche, liriche, cariche di umanità, non può sfuggire anche il giorno della commemorazione dei defunti. L'intensa pagina "Le croci aspettano", dedicata al giorno di mestizia, diventa struggente e si acquieta nell'accettazione e nell'affetto, nella speranza che trae forza dalla fede, ma anche dal ricordo dei giovani caduti e dispersi nella guerra da lui tanto odiata:

"... I sepolti lassù furono giovani baldi che la madre guardava con orgoglio, che avvolgeva in un'onda di meravigliosa tenerezza. E furono strappati dal cuore della famiglia, dal santuario d'amore e morirono lassù, chi sa dove, chi sa quando, senza che una mano pietosa li abbia composti nell'ultimo gesto, che abbia dato loro un pio rifugio alla loro umanità angosciata: non il solenne raccoglimento fu a loro concesso nell'ora estrema, ma il conforto che la morte non nega a chi la riceve nell'intima desolazione della famiglia; non una prece né una lagrima, ma il folle tumulto dell'odio lanciato alla rovina, al sangue ed alla strage".

Anche il tema della fame, caratteristica dei poveri e dei villani, diventa nella metafora "Mentre nevica", il punto focale del paesaggio costruito intorno a poveri uccellini che volano basso, cui bisogna prestar, senza se e senza ma, solidarietà e soccorso:

Il Natale si avvicina; i bimbi lo aspettano con gioia, sognando alberi carichi di delizie. Si preparino pure per loro le più dolci cose, ma ricordiamoci di altri bimbi, delle creature infelici, che la sorte ha gettato sulla nuda strada in cerca di riparo e di cibo, come poveri uccellini sotto la crudeltà della neve; anche il loro cuoricino, mentre tanti bimbi fortunati esultano, vola basso, pauroso e triste. Facciamo che la nostra

porta si apra per loro e che la nostra pietà sia larga di soccorsi.

Cariche pubbliche

Nelle elezioni amministrative del 1914 nel Comune di Polistena, il can. Luigi Nesci figurò eletto nella lista popolare¹⁵, che ebbe a capo il nuovo sindaco, Dr. Giuseppe Sofrè; lista molto vicina al movimento che, nel 1913, aveva eletto il deputato socialista, avv. Francesco Arcà nel Collegio di Cittanova¹⁶. La presenza poi in Consiglio di due sacerdoti (il can. Agostino Laruffa e il can. Luigi Nesci, in qualche modo legati alla loro causa, dava una maggiore consistenza a quelle aspettative. Un'alleanza con i "rossi", quella di Sofrè, che, ben presto, fu attaccata ed indebolita dal vecchio notabilato polistenese¹⁷.

Nel 1922, dal "Circolo Unione" di Polistena venne nominato membro del Consiglio di amministrazione del Comitato "Pro Orfanotrofio"¹⁸. Va ricordato che i due

¹⁵ VINCENZO FUSCO, *Polistena, Storia sociale e politica 1221-1979*. Reggio Calabria, Parallelo 38, 1981, p. 258 e nota n. 45.

¹⁶ VINCENZO FUSCO, *Polistena, Storia sociale e politica...* op. cit., p. 258; V. FUSCO, *Dolce paese...Suggerimenti immagini memorie*. Polistena, Editrice Jone, 1991, p. 295: "A Polistena a favore di Arcà si schierò la piccola e parte della media borghesia terriera e professionale, consistenti nuclei di artigiani ed operai, nonché alcune famiglie notabili (Avati, Sigillò, Calcaterra, Grio, Macrì, Sofrè, Tramontana).

¹⁷ VINCENZO FUSCO, *Polistena, Storia sociale e politica...* op. cit., p. 259.

¹⁸ L'ECO DEGLI ORFANI, a. III, n. 9 del 1922, pp. 8-9.

orfanotrofi, maschile e femminile, sorsero in Polistena, per volontà del vescovo, mons. Giuseppe Morabito, subito dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. In essi furono ospitati tantissimi orfani calabresi e siciliani, scampati al disastro tellurico.

Egli s'inserì attivamente nella vita politica e sociale di Polistena. Alla morte del socialista Giovanni Fusco¹⁹ (1921), il can. Luigi Nesci volle dettare la seguente epigrafe che fu situata sulla tomba:

**FEDE APOSTOLATO LAVORO
IL TRINO FIORE CANTAVA LA GIOVANE VITA
MA L'URAGANO FEROCO LO DIVELSE...**

Vincenzo Fusco²⁰ nella sua opera poetica dedicata a Polistena, di lui scrisse: “... *A Nesci – che con sì deciso piede / de' poveri bollò lo stato gramo*” ed espresse così il giudizio di

¹⁹ Secondo Vincenzo Fusco, il sarto Giovanni Fusco, che era nato nel 1888 e che, unitamente all'avv. Carlo Mileto, si era distinto “*per passione ideale ed efficacia di azione politica*”, una volta ritornato dalla guerra, “*seppe subito interpretare delusioni e speranze di tanti giovani suoi compagni, facendosi deciso promotore dell'associazionismo cooperativistico e lavorando, nel contempo, per un forte rilancio a Polistena del Partito Socialista. Suo esclusivo merito fu, in tale direzione, la trasformazione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti locale in Lega Proletaria. Molto vicino all'avv. Carlo Mileto, di cui apprezzava la superiore preparazione, assieme a lui si disimpegnò per la fondazione in Polistena della Cooperativa “La Riscossa”, di cui divenne primo presidente...*”. Cfr. V. FUSCO, Polistena... op. cit., p. 263.

²⁰ VINCENZO FUSCO, “*Dolce paese...*” *suggerzioni immagini memorie*. Polistena, Editrice Jone, 1991, p. 262, nota 293.

sintesi: “*si distinse per la passione con cui tentò di attenuare il diffuso condizionamento sociale del tempo*”.

Parroco a San Giorgio Morgeto

Nel 1924, in seguito alla rinuncia dell'ultimo investito, arciprete Salvatore Lazzaro²¹, l'arcipretura della Collegiata di S. Maria Assunta in San Giorgio Morgeto risultò vacante, ed essendo di provvista apostolica, l'aspirante a detta carica dovette presentare alla Curia, in relazione alla circolare della Dataria, l'espressione del suo desiderio, attendendo le disposizioni della S. Sede al riguardo²². Dette disposizioni non tardarono ad arrivare.

²¹ Nel 1921, in seguito alla rinuncia dell'arciprete Raffaele Gargano (che era stato arciprete di San Giorgio dal 1914 al 1921 e, poi, dal 1937 al 1940, economo curato della parrocchia, con bolla del 6 maggio 1921, fu nominato il can. Giovanni Cangemi che rimase in tale carica fino al 4 ottobre del 1922. Il 4 marzo 1922, ad essere designato Parroco della Collegiata di S. Maria Assunta fu il sacerdote Salvatore Lazzaro di Giuseppe e di Teresa Quaranta che, nato a Polistena il 7 ottobre del 1876, era stato ordinato sacerdote a Mileto l'11 marzo 1910. Fu parroco di Anogia Superiore dal 1910 fino 1921. Morì ad Anogia il 9 aprile 1936 ed ivi fu sepolto. Cfr. A.S.D.M., San Giorgio Morgeto, Clero, 7/1274 dal 1921 al 1964, coll. B-VIII-IV-1274; F. ROMONDINO, *Il clero ... op. cit.*, p. 122; G. QUARANTA, *Il culto e la chiesa di San Sebastiano ad Anogia Superiore attraverso i documenti d'archivio*. Maropati, Associazione Culturale L'Alba, 2014, pp. 187-188.

²² BOLLETTINO ECCLESIASTICO DELLA DIOCESI DI MILETO, Anno VI, n. 1 del gennaio 1924. Polistena, Stab. Tip. degli Orfanelli, 1924, p. 12.

Il 31 maggio 1924, infatti, fu designato arciprete di San Giorgio Morgeto, il can. Luigi Nesci che si dedicò a mettere in pratica i presupposti di un cattolicesimo sociale.

Durante la sua arcipretura, oltre alle funzioni proprie legate alla cura d'anime, fu coinvolto, suo malgrado, in più problemi di fronte ai quali manifestò la sua fermezza, oltre che trasparenza. Ad una richiesta, nel 1928, da parte di Don Giorgio Fazzari, tendente ad ottenere l'introduzione di un nuovo culto, con altare e quadro di Santa Teresa, non mancò di partecipare al vicario vescovile di Mileto, il suo rifiuto anche "*perchè quanti abitanti, altrettanti avrebbero portato nelle chiese quadri e statuette a scopo d'industria...*" (Doc. n. 7).

I problemi di più responsabilità ebbe ad affrontarli nel caso delle cattive condizioni del campanile della Chiesa Madre dell'Assunta che, per mancanza di mezzi, ha fatto dilazionare ogni passo, fino a quando, crollato il ponteggio e procurati danni ad una casa vicina, ebbe a sostenere conseguente vertenza legale con il proprietario (Doc. nn. 8, 9, 10).

I contrasti con l'ambiente fascista di San Giorgio.

Il Partito Nazionale Fascista fu fondato a Roma il 9 novembre 1921 per iniziativa di Benito Mussolini come evoluzione in partito del movimento dei Fasci Italiani di Combattimento. fondati, sempre da Mussolini, a Milano il 23 marzo 1919. Il fascismo, a San Giorgio Morgeto, venne a formarsi: secondo Antonio Floccari²³ nel dicembre 1921,

²³ ANTONIO FLOCCARI, *San Giorgio Morgeto nei millenni*. Ardore Marina, Arti Grafiche Edizioni, 2008, p. 103.

allorquando si celebrò a Reggio Calabria il Congresso Provinciale del Partito Fascista, mentre, secondo Isabella Loschiavo²⁴, venne costituito, nell'ottobre 1922.

E. Misefari e A. Marzotti²⁵, nell'inquadrare la situazione della provincia reggina al primo ottobre 1922, offrono dettagli più verosimili circa il fascio di San Giorgio Morgeto che, a quella data, era già stato fondato:

“Il primo ottobre '22, a 27 giorni dalla “marcia”, la segreteria reggina del PNF indirizzava al centro un rapporto in cui dava la consistenza organizzativa del movimento fascista nella provincia. A quella data risultavano costituiti 9 fasci (gioverà ricordare che il primo gennaio di quell'anno risultavano costituiti solo due fasci, quelli di Reggio e di Laureana), e precisamente a Reggio, Laureana di Borrello, Palmi, Rizziconi, San Giorgio Morgeto, Villa San Giovanni, Ardore Marina, Casignana, Brancaleone. Risultavano pure 23 fasci in via di costituzione a: Maropati, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Pazzano, Bovalino, Giffone, Ardore superiore, , Siderno, Sant'Ilario Ionio , Melito Porto Salvo, Polistena, Bagnara, Radicena, Cinquefrondi, Placanica, Oppido Mamertina e gli otto comuni del mandamento di Stilo...

...In novembre sorgono fasci a Polistena, a Oppido Mamertina, a Sant'Eufemia d'Aspromonte, a Melito Porto Salvo, a Scilla, a Villa San Giovanni, a Bagnara.

²⁴ ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *San Giorgio Morgeto: Storia e società*. Gioia Tauro, Libreria Editrice Anna, 1982, p. 22.

²⁵ ENZO MISEFARI – ANTONIO MARZOTTI, *L'avvento del fascismo in Calabria*. Cosenza, Pellegrini, 1980, pp. 67-68; 117-120.

Nella vicina Polistena il fascio si costituì il 24 novembre e, primo segretario politico fu Giorgio Macrì di San Giorgio Morgeto. A tale riunione, furono presenti autorevoli esponenti fascisti di paesi vicini: Filippo Misiani di Laureana di Borrello e Nino Fiumara di Rosarno.

“Insieme ad alcuni squadristi giunti da San Giorgio Morgeto – secondo Misefari e Marzotti - , tentarono la loro prima eroica impresa: quella di “espugnare” Cinquefrondi controllata dai “rossi”. La spedizione andò male. I fascisti polistenesi non si scoraggiarono e misero su una “cavalleria fascista”, ad imitazione di quella di Laureana di Borrello. E riuscirono finalmente a perpetrare il loro raid su Cinquefrondi”.

Ci torna utile, pertanto, quanto tramandato lo scomparso amico Raffaele Romano Giovinazzo²⁶ che, nel registrare quanto gli anziani del luogo ebbero a tramandare circa alcuni antifascisti sangiorgesi, per primo ebbe ad indicare Giuseppe Correale²⁷ il quale, con l'avvento del fascismo e con la costituzione della sezione del fascio, fu costretto a lasciare la carica di sindaco che ricopriva da lunghi anni.

Il dottor Giuseppe Correale, comunque, contrariamente a quanto riportato nella “Cronotassi completa dei sindaci di San

²⁶ RAFFAELE ROMANO GIOVINAZZO, *San Giorgio Morgeto: Dalle origini ai nostri giorni*, vol. I. Polistena, Tip. Varamo, 1997, p. 108.

²⁷ Con decreto del 18 marzo 1920, un Correale [avv. ? Sic] Giuseppe, sindaco di San Giorgio Morgeto, venne nominato Cavaliere. Cfr.: GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, anno 1922, mercoledì 1° agosto, n. 180, p. 1886. Sia nel CALENDARIO GENERALE DEL REGNO D'ITALIA 1915, edito dal Ministero dell'Interno, p. 916, che nell'ANNUARIO per l'anno 1922, p.919, quale sindaco di San Giorgio Morgeto viene indicato Correale dott. Giuseppe.

Giorgio Morgeto dal 1863 ad oggi” (copiata in Wikipedia ed ove figura in tale carica dal 1913 al 1923, quando, invece, nel 1911 era già sindaco), venne sostituito, nel giugno del 1922, da Domenico Ammendolia²⁸. Tanto si potrà evincere dalla segnalazione dentro le “Notizie a fascio (dai corrispondenti e da informazioni)” di Cronaca di Calabria²⁹ che così riferisce:

“S. GIORGIO MORGETO - Nomina - L’egregio e distinto avv. Amendolia Domenico, che con tanto valore ed interessamento disimpegna le cariche di consigliere provinciale e consigliere scolastico, è stato nominato sindaco di questo comune. Congratulazioni vivissime”.

Nel 1920, il cav. Domenico Ammendolia, consigliere provinciale di San Giorgio Morgeto, figurò con lire 5 offerte all’Orfanotrofio maschile di Polistena³⁰.

Questo giustificerebbe l’affermazione di Raffaele Romano Giovinazzo, secondo cui Giuseppe Correale, con l’avvento del

²⁸ L’avv. Domenico Ammendolia, di Giuseppe, classe 1881, sottotenente f. riserva, del distretto di Reggio Calabria.

Notaio residente nel comune di Rizziconi, distretto notarile di Palmi, fu traslocato, nel 1911, nel comune di S. Giorgio Morgeto, stesso distretto. Fu socio del Touring Club Italiano per l’anno 1916. Da San Giorgio Morgeto, distretto notarile di Palmi, con Regio decreto del 9 aprile 1922, registrato alla Corte dei Conti il 24 aprile dello stesso anno, fu traslocato nel Comune di Polistena, stesso distretto. Morì a San Giorgio Morgeto il 10 giugno 1937. Cfr. BOLLETTINO UFFICIALE del Ministero di grazia e giustizia, anno 1911, p. 518; BOLLETTINO UFFICIALE del Ministero della Giustizia e degli affari di culto, Anno XLII - Roma, 10 maggio 1922, n. 19, p. 341; BOLLETTINO UFFICIALE delle nomine, promozioni e destinazioni, 1938, p. 213.

²⁹ CRONACA DI CALABRIA, anno XXVIII, n. 49, Cosenza, 18 giugno 1922, p. 3.

³⁰ L’ECO DEGLI ORFANI, a. I, n. 3, dicembre 1920, pp. 18.

fascismo, fu costretto a lasciare la carica di sindaco che ricopriva da lunghi anni.

Sarà stato probabilmente l'Ammendolia che, forte del suo ruolo all'interno della novella sezione fascista (quindi del 1922), fece di tutto per liquidare il Correale che, certamente, rappresentava ciò che il fascismo doveva mettere fuori combattimento. Alla luce della sopra indicata corrispondenza, dovrebbe decadere anche l'affermazione della Loschiavo³¹, che, attingendo genericamente agli "Atti matrimoniali" dell'Archivio del Comune di San Giorgio Morgeto, ebbe a sostenere che nel 1923, ultimo sindaco prima del regime fascista, risultò l'avv. Domenico Amendolia. Tutto il contrario: Domenico Ammendolia fu il primo sindaco fascista di San Giorgio Morgeto, che lanciò subito un'offensiva nei confronti di quanti, moderati, avevano caratterizzato la vita politico-amministrativa, ottenendo così il controllo di tutte le istituzioni pubbliche ed imponendosi, con intransigenza, verso tutto ciò che non era conforme all'ideologia del Duce.

Circa l'operosità e l'impegno del Correale durante il suo mandato, invece, va ricordato che egli, il 17 febbraio 1920, dopo essere stato inascoltato dal Prefetto di Reggio Calabria, scrisse direttamente al Ministero per segnalare che "le condizioni della Pubblica sicurezza" nel suo comune erano "gravissime" e "l'azione dei reali carabinieri assolutamente insufficiente". Ciò indusse il ministro ad interessarsi dell'organico di agenti investigativi assegnati alle "sezioni di

³¹ ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *San Giorgio Morgeto...* op. cit., p. 22 e nota 35.

Gerace, Palmi e Villa S. Giovanni”, salvo essere, di lì a pochi giorni, tranquillizzato dal prefetto, secondo il quale le reali condizioni della pubblica sicurezza nel comune di San Giorgio, “*in confronto a quelle degli altri comuni del circondario di Palmi potevano dirsi “normali”*”³².

Il 30 aprile 1923, come si potrà evince dalle delibere di Consiglio Comunale di San Giorgio Morgeto³³, quell’Amministrazione, ormai a guida Domenico Ammendolia, aderì alla Confederazione Provinciale dei Comuni fascisti³⁴. Un ambiente, quello del fascio di San Giorgio Morgeto, che di fatto venne subito strutturato secondo una gerarchia ben delineata, con una severa disciplina costituita quale deterrente nei confronti degli animi più agitati.

La vicina Polistena, ove il fascio nacque il 24 novembre del 1922, ebbe quale primo segretario politico Giorgio Macri che era di San Giorgio Morgeto.

Non potrà essere sottaciuto che, in quegli anni, gli squadristi a cavallo di Polistena, unitamente a quelli di San Giorgio Morgeto, puntarono su Cinquefrondi che, difendendosi, rispose mortificando gli aggressori. Il giorno dopo, quelli di Polistena, tornati in forza, ebbero ragione dei vicini rivali³⁵.

³² UNIVERSITA’ DI PISA, Scuola di Dottorato in Storia, Orientalistica e Storia delle Arti, XXVI ciclo, *Fascismo e criminalità organizzata in Calabria*, Relatore prof. Gianluca Fulveti, Dottorando Fabio Truzzolillo. Seduta d’esame 23/10/2014, p. 21.

³³ A. FLOCCARI, *San Giorgio Morgeto...* op. cit., p. 103.

³⁴ A. FLOCCARI, *San Giorgio...* op. cit., p. 103.

³⁵ E. VERZERA, *La Calabria dal fascismo alla guerra*. S.l., Edizioni G.B.M, s.d., pp. 69-70.

Nella venuta a Rosarno di Michele Bianchi³⁶, parteciparono, oltre a quelli locali, i fasci di S. Giorgio, Polistena e San Ferdinando. In quel corteo sfilarono: la banda di Rosarno, quella degli Orfani di San Ferdinando e la “Fanfarra del Fascio di San Giorgio”³⁷.

Nell’elezione della Camera dei Deputati del 6 aprile 1924, allorquando ebbero diritto al voto i cittadini maggiorenni di sesso maschile, San Giorgio Morgeto, dopo una campagna elettorale contrassegnata, probabilmente, da un clima di intimidazioni, così votò³⁸ nelle tre sezioni:

Sole 13; Scudo 294; Fiaccola 19; Falce e martello [con il sol dell’avvenire] 5; Fascio 430; Bandiera 7; Falce e libro [Falce, martello e libro] 8.

La forza del fascio, a San Giorgio Morgeto, a due anni dalla fondazione della sezione locale, fu di 430 voti contro i 346 complessivi delle rimanenti altre liste. È molto probabile anche che la maggior parte di coloro che passarono nelle file del nuovo partito fossero indotti più da considerazioni di tornaconto personale che da una reale convinzione negli ideali fascisti.

Raffaele Romano Giovinazzo, nel trattare genericamente il periodo fascista sangiorgese, non mancò di sottolineare così l’atteggiamento di convinti e disarmati antifascisti del tempo:

³⁶ Nato a Belmonte Calabro nel 1882, è stato politico, sindacalista, giornalista italiano, nonché primo segretario del Partito Nazionale Fascista dall’11 novembre 1921 al 13 ottobre 1923. Fu Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d’Italia dal 12 settembre 1929 al 3 febbraio 1930. Morì a Roma nel 1930.

³⁷ CRONACA DI CALABRIA, anno XXX, n. 4 del 24 marzo 1924.

³⁸ L’ECO DELLA SICILIA E DELLE CALABRIE, a. III, n. 89, 2. edizione, Messina, mercoledì 9 aprile 1924, pagina “Cronaca Calabrese”.

“Semplici e dimessi uomini di San Giorgio, isolati e lontani dai grandi fermenti libertari che per tutto il ventennio percorreranno in lungo e in largo l’intera nazione, faranno la loro parte nell’ambito riservato delle famiglie e delle selezionate frequentazioni amicali che danno garanzia di assoluta affidabilità”³⁹.

Quale fosse il clima politico sangiorgese, due anni dopo la venuta del Nesci, lo possiamo rilevare anche dalla seguente corrispondenza pubblicata in occasione della venuta di Dante Boattini, commissario straordinario della Federazione Provinciale. Oltre a sottolineare l’ormai forzata partecipazione di quasi tutti i cittadini, tra le pieghe, l’articolo non manca di accuse contro quanti risultarono non aderenti al fascismo, non disdegnando, a nostro parere, frecciate contro le congiure dei “bollati”, tra cui probabilmente il nostro parroco che, probabilmente, non figurò tra quei rappresentanti il clero che ha partecipato alla manifestazione:

“DA SAN GIORGIO MORGETO - domenica 25 luglio il Commissario Straordinario della Federazione fu tra questi valorosi fascisti, che sempre contro chiunque ed in ogni circostanza, tennero alto il prestigio del fascismo imponendosi in tutte le civili competizioni per la dirittura e disinteresse della loro opera in favore del Paese.

Il Paese completamente pavesato di Bandiere Tricolori aveva l’aspetto dei giorni di gran festa.

³⁹ RAFFAELE ROMANO GIOVINAZZO, *San Giorgio Morgeto...* op. cit., p. 108.

All'ingresso del Paese erano ad attendere il Capo del Fascismo Provinciale, tutti i componenti il Direttorio e la sezione fascista locale, rappresentanti del Clero, Mutilati, Combattenti, il Sindaco ed il Consiglio Comunale al completo, nonché numerosa popolazione che volle tributare con incessanti acclamazioni, l'omaggio riconoscente all'amato Capo.

In corteo, Autorità, fascisti e popolazione, preceduti dalla musica, si recarono alla sede del Fascio, ove il Segretario della Sezione Dott. Amendolea, con un vibrante discorso porse al camerata Boattini il saluto del Fascismo e della popolazione che disciplinata sempre vuole, come per il passato servire in silenzio ed in fedeltà la Nazione che agli ordini del Duce oggi marcia verso le maggiori e più fulgide conquiste.

Incomincia poi a parlare Dante Boattini lieto che anche in questo luogo, che pochi ebbero a visitare, gli sia dato esprimere ai camerati il suo saluto e l'incitamento a perseverare in una rigida disciplina che è la forza prima che permette al Partito di operare potentemente e rapidamente per la sempre maggiore resurrezione del Paese.

Parlò del momento attuale che deve essere seriamente considerato dai fascisti, i quali debbono attenersi a tutte le disposizioni delle Gerarchie e agli ordini categorici del Gran Duce.

Ricordò i doveri di fratellanza che debbono esistere fra tutti i fascisti, e incitò a volere con animo sereno, privo di ambizioni e personalismi, operare per il Paese e per il Fascismo, senza dare, come accade sovente, continui spettacoli di beghismo, frutto di stupidi e futili risentimenti.

Affermò che il Fascismo ormai saturo di elementi, non deve consentire a nuovi uomini - vecchi politicanti sempre in cerca di avventure - di piatire alle nostre porte per entrare, specie se in momenti non lontani, non disdegnarono di denigrare il Regime ed il Duce.

Nessun riguardo - egli disse - verso questi luridi elementi.

Debbono, dal Fascismo, essere considerati da avversari e come tali essere trattati.

Dopo un'ultima esortazione alla disciplina ed all'attività, in unione a tutte le categorie di popolo ben comprese delle necessità dell'ora presente il camerata Boattini rivolse in uno con i presenti un triplice Eja al magnifico Duce che l'Italia guida per il bene del popolo tutto.

Il discorso interrotto spesso da applausi è stato alla fine salutato da una lunga calorosa ovazione.

L'impressione lasciata dal Capo, che con fede e passione sta operando per portare il Fascismo della Provincia a quella altezza ed operosità indispensabile per renderlo consono ai dettami del Duce, è stata ottima ed ha rinfrancato quei fascisti e la popolazione che segue i dirigenti locali, che lungi dai personalismi sanno fascisticamente vigilare contro tutte le congiure dei bollati, per realizzare per il bene del Paese e del popolo"⁴⁰.

Combattuto tra la preoccupazione di non aggravare la conflittualità in un contesto già profondamente diviso e la volontà di testimoniare le proprie convinzioni democratiche e

⁴⁰ CORRIERE FASCISTA DI CALABRIA, Organo politico della Federazione Provinciale Fascista Reggina, Anno I, n. 1, Reggio Calabria 4 agosto 1926, p. 3.

religiose, l'arciprete Luigi Nesci, ben presto, ebbe a fare i conti con la realtà alquanto difficile di San Giorgio Morgeto, convincendolo ad opporsi e ad esprimere un antifascismo che, in alcuni momenti, risultò quasi di resa più che di lotta. La sua scelta fu ipotecata da una vena di pessimismo che lo indusse ad aspettarsi dalla storia quel che gli uomini non avrebbero potuto conquistarsi da soli.

Egli dovette combattere, non solo contro i gerarchi fascisti locali, ma anche contro parte del clero sangiorgese che si era apertamente schierata o collusa con il fascismo: i Cangemi⁴¹, i Macri⁴², ecc.

“Però, i fascisti, che hanno il potere al Municipio, non furono mai contenti di questa mia condotta, perchè volevano che io fossi nemico degli altri (i loro avversari) e mantenessi solamente l'amicizia con loro. In altri termini, studiavano tutti i mezzi per aggiogarmi al loro carro. Indole pettegola del paese... I Fascisti, però, andavano sempre trovando col

⁴¹ Cangemi Giovanni, è nato a San Giorgio Morgeto il 3 aprile 1876 da Michele e Carmela Cosentino. Ordinato sacerdote a Mileto il 9 giugno 1900 da mons. Giuseppe Morabito, fu, fino al 1940, economo coadiutore del parroco, mentre, dal 1919 al 1925, fu rettore della chiesa del convento di San Giorgio Morgeto. Dal 1916 al 1918, durante la prima guerra mondiale, fu soldato nell'XI sanità di Bari. Morì a San Giorgio Morgeto il 10 novembre 1954. Cfr.: F. RAMONDINO, Il clero della diocesi di Mileto: 1886-1986 op. cit., v. II: Dizionario bio-bibliografico, p. 46.

⁴² Macri Domenico, nato a San Giorgio Morgeto nel 1854, fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1878. Fu canonico onorario della Collegiata di San Giorgio Morgeto dove morì il 12 dicembre 1929. Cfr.: F. RAMONDINO, Il clero della diocesi di Mileto: 1886-1986 op. cit., v. II: Dizionario bio-bibliografico, p. 133.

lanternino un motivo per disturbarmi perchè fra di loro si trovano i tre Macrì, i violatori della Chiesa del Convento, dove spadroneggiarono insieme col Cangemi, ai quali, come l'Eccellenza Vostra sa, ho rotto le uova nel paniere e li ho allontanati dalla Chiesa. C'è anche in mezzo la feroce vendetta contro di me... ” (Doc. 1).

Ogni occasione fu buona per sfidare il fascismo sul piano dei principi della religione e del Vangelo.

Egli espresse una precisa scelta a favore della democrazia, proprio perché sapeva della sottomissione, non autentica ma imposta, della gente di San Giorgio Morgeto al fascismo. Così in una lettera al vescovo, dopo aver rifiutato le imposizioni dei fascisti:

“Montarono su tutte le furie, ed in piazza, mi si dice, minacciarono contro di me tutti i fulmini di Giove. - E così ebbe fine la commedia. Notai che in Chiesa c'erano i soli Fascisti. La popolazione era assente... Quando mai!!!...” (Doc. 1).

Proprio per queste sue posizioni avverse al regime, ben presto fu preso di mira da alcuni fanatici fascisti che non mancarono di una feroce ostilità verso il parroco, non domito e punto di riferimento per quanti furono di idee progressiste, tentando di infangare il suo buon nome, non solo con l'invio di lettere anonime, ma, addirittura, sberleffandolo nella pubblica piazza. Scomodo al fascismo, nel 1926, gli fu recapitata addirittura una

lettera, a firma di Domenico Ammendolia con richiesta di dimissioni dalla carica di arciprete:

“... Il direttorio di questa Sezione riunito di urgenza per stigmatizzare la vostra opera diretta studiatamente a svalutare la magnificenza del Fascismo e del suo amatissimo Duce, deplorando il vostro contegno anticattolico e la vostra persistente indifferenza politica dimostrati ininterrottamente in due anni interi di permanenza a San Giorgio con scandalo ed indignazione di tutti i fedeli, interprete della volontà e del consenso di tutta la cittadinanza à deliberato unanimemente di chiedere le vostre dimissioni da Arciprete della Parrocchia di questo Comune, perchè indegno di ricoprirlo e perchè asservito ai nemici della Patria, dell’Ordine e della Concordia Nazionale”(Doc.n. 3).

Crediamo che con la nomina a Podestà dell’avv. Eduardo Sigillò, carica che tenne, oltre che a Polistena, anche a San Giorgio dal 1928 al 1935, o con quella di Commissario prefettizio prima e di Podestà dal 10 ottobre 1935, del notaio Giulio Verrini⁴³, le persecuzioni subite dall’arciprete Luigi Nesci, potessero essere giunte a ridimensionamento o forse a conclusione anche perché, senza meno, era conosciuto e rispettato, sul piano religioso e culturale, dai due Podestà, entrambi polistenesi. Così, infatti, il Commissario prefettizio

⁴³ Per un breve profilo del notaio Verrini, cfr.: G. RUSSO, *Verrini Giulio Raffaele (Reggio Calabria, 1880 – Polistena, 1942)* in POLISTENAONLINE, 24 febbraio 2013; ma anche su Facebook, nel profilo di Giovanni Russo, sotto la data del 22 ottobre 2020.

Verrini ed il Segretario del Fascio, Umberto Raco in una lettera del 1936 inviata al vescovo di Mileto:

“Cogliamo l’occasione, poi, per esternare anche una parola di viva simpatia e di devozione per questo Reverendo Arciprete che nelle mansioni del suo delicato ufficio si è mostrato di una condotta irreprensibile sotto ogni riguardo”.

Quale fosse successivamente l’ambiente politico di San Giorgio Morgeto, lo si potrà evincere comunque dal volume di Isabella Loschiavo Prete⁴⁴ che, attingendo al volume del Carbone⁴⁵, tra gli apolitici perseguitati dal regime fascista a San Giorgio, riporta così il caso del cestaio Antonio Albanese:

“Albanese Antonio, cestaio. Nato il 17 maggio 1898, residente a Bagnara, coniugato con cinque figli. Fu arrestato dalla P.S. il 17 maggio marzo [sic !] 1939 per avere scritto una frase murale incitando i compagni di lavoro a difendere i loro diritti miranti all’applicazione delle tariffe del contratto collettivo di lavoro. Assegnato al confino per anni uno dalla C.P. di Reggio Calabria con ord. dell’8 maggio 1939; Sede di confino: Montemarano. Liberato il 24 luglio 1939 condizionalmente. Periodo trascorso in carcere o al confino: mesi quattro giorni 8”. (Doc. n. 11)

⁴⁴ I. LOSCHIAVO PRETE, *S. Giorgio Morgeto: Storia e società*. Gioia Tauro, Libreria Editrice Anna, 1982, pp. 22-23.

⁴⁵ S. CARBONE, *Il popolo al confino: la persecuzione fascista in Calabria*. Cosenza, Lerici, 1977, p. 78.

All'arrivo, nel 1934, del Rev. Padre Provinciale Domenicano Fra Domenico Palma, accompagnato da P. Miano, profondo, conosciuto ed ascoltato oratore, e dal podestà Luigi Careri, ad accoglierlo, alle porte della Chiesa conventuale, furono l'Arciprete Nesci ed il clero⁴⁶.

Morte di Luigi Nesci – Vicende della sua sepoltura

Dopo aver ricevuto dal sacerdote Giovanni Cangemi gli oli dell'estrema unzione, morì a San Giorgio Morgeto il 9 aprile 1937 ed fu sepolto nel Cimitero Comunale. Così l'annotazione⁴⁷ che si conserva nella Parrocchia "Maria SS. Assunta"⁴⁸ di San Giorgio Morgeto:

“Anno domini Millesimo Nogentesimo trigesimo septimo, Die nonae mensis Aprilis Archipresbiter Aloysius Nesci filius q. Iosephi et q. Mariae Itriae Belcastro aetatis suae sexagesimo quarto anno in Comunione S. Matris Ecclesiae animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum est in Coemeterio communi. Confessario probato confessus die sanctissimoque Viatico refectus sacri Olei unctione roboratus per Ioannem Cangemi ...”

⁴⁶ MEMORIE DOMENICANE: Rivista di religione, storia, arte. Anno 1934, p. 361.

⁴⁷ ARCHIVIO PARROCCHIALE CHIESA DELL'ASUNTA SAN GIORGIO MORGETO, Registro dei Morti 1926-1937 e 1938, Atto n. 33.

⁴⁸ Un ringraziamento particolare al parroco D. Antonello Sorrentino che, con la disponibilità e cortesia che lo contraddistingue, mi ha messo a disposizione, per la consultazione, l'Archivio Parrocchiale.

Nel luglio del 2020, il parroco Don Antonello Sorrentino, mentre era alla ricerca, nel Cimitero Comunale, di una tomba che potesse restituire la foto di un frate domenicano, venne indirizzato a guardare all'interno di un locale-deposito provvisorio, ove il Comune aveva raccolto le ossa recuperate da un'esumazione. Con sua somma sorpresa, invece, si trovò di fronte a due sacchi neri con due rispettive targhette indicanti i nomi di "Carlo Maria Assalti" e di "Luigi Nesci", contenenti le ossa dei due arcipreti di San Giorgio Morgeto. Ecco allora che la pietà umana e la sensibilità del parroco Sorrentino fu tale da pensare di dare loro una degna sepoltura. Dopo aver provveduto alle pratiche burocratiche; alla costruzione di due eleganti urne funerarie in legno nell'altare della cappella sotto il titolo di San Giacomo Apostolo; all'organizzazione di un corteo che dalla piazza movesse verso la Chiesa Madre e di un convegno durante il quale, a tracciare un breve profilo biografico dei due arcipreti, fu incaricato il prof. Michele Fazzari; alla celebrazione di una messe solenne, fece in modo che i resti mortali dei due arcipreti, avvolti nelle bandiere pontificie, debitamente chiuse e sigillate, fossero deposti dentro la nuova ed eterna sepoltura su cui venne sistemata la seguente iscrizione:

**LAUS DEO!
AD MAIOREM DEI GLORIAM.
QUI ATTENDONO
LA DOMENICA SENZA TRAMONTO
I BENEMERITI ARCIPRETI
CARLO MARIA ASSALTI 1816-1897
LUIGI NESCI 1872-1937**

**RICOMPOSTI IN QUESTO LUOGO SACRO
DALL'ARCIPRETE ANTONIO SORRENTINO
IL 15 AGOSTO 2020
SOLENNITA' DELL'ASSUNZIONE DELLA B.V.
MARIA**

Verbale della tumulazione degli arcipreti Carlo Maria Assalti e Luigi Nesci:

IN NOMINE CHRISTI. AMEN .

Il giorno 14 agosto dell'Anno del Signore 2020, alle ore 22:30, radunato il Popolo nella piazza Ammendolea, l'Arciprete, Sac. Antonio Sorrentino, accompagnato dal Diacono, don Michele Vomera, dalle venerabili Confraternite, dalle Autorità civili e militari e da una larga rappresentanza di Fedeli, ha accolto i resti dei benemeriti Arcipreti Carlo Maria Assalti e Luigi Nesci, portati in corteo dal Cimitero comunale dai Sacerdoti don Domenico Cacciatore, don Antonio Lamanna e don Letterio Festa, per essere tumulati nella Sepoltura appositamente predisposta nella Chiesa Matrice per dare una degna collocazione alle ceneri di chi, per molti lustri, ha annunciato il Vangelo in questa Comunità.

Dalla piazza, attraverso il corso Giacomo Oliva, il corteo è giunto nella Chiesa Arcipretale. Qui i resti, avvolti nelle bandiere pontificie, sono stati collocati dentro delle urne in

legno che, debitamente chiuse e sigillate, sono state deposte dall'Arciprete dentro la sepoltura, preparata nella cappella del glorioso San Giacomo, Compatrono di questa Città.

Dopo l'austero e commovente rito, il Reverendissimo don Francesco Borgese, Parroco della Parrocchia di Maria SS. del Rosario in Polistena, ha presieduto la Solenne Concelebrazione Eucaristica nei Primi Vespri della gloriosa e sempre Vergine Maria Assunta in cielo, celeste Patrona e potente Protettrice di questa nostra San Giorgio Morgeto, offrendo al Popolo un'ispirata e forbita omelia.

Al termine della Santa Messa, i Portatori hanno esposto la venerata Effigie della Beata Vergine Assunta, ornata con l'aurea ghirlanda di rose, come segno della vicinanza della Madre e della sua degnazione verso i Figli in questo tempo singolare di grazia e di festa.

Copia del presente verbale, redatto in doppia originale dal prof. Michele Fazari, e debitamente sigillato e firmato dall'Arciprete e dai Testimoni, è stata inserita dentro la sepoltura mentre un'altra è destinata ad essere conservata nell'Archivio Parrocchiale di questa Chiesa Arcipretale affinché possa attestare ai posteri l'amore e la devozione del Popolo Sangiorgese per i suoi Pastori, rappresentanti la Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

APPENDICE DI LETTERE
(dall'Archivio Storico Diocesano di Mileto)

Doc. n. 1 (senza data)

Eccellenza Rev.ma,
dal primo giorno che io misi piede in questa Parrocchia, sapendo che il paese era scisso in due partiti, ferocemente schierati l'uno contro l'altro, il mio primo pensiero fu quello di spiegarmi neutrale e di mantenermi al di sopra ed al di fuori ad ogni loro contrasto. Intimità con nessuno ed amicizia con tutti imparzialissimamente. Ed è nota a tutti questa mia condotta e tutti possono attestarla. Però, i fascisti, che hanno il potere al Municipio, non furono mai contenti di questa mia condotta, perchè volevano che io fossi nemico degli altri (i loro avversari) e mantenessi solamente l'amicizia con loro. In altri termini, studiavano tutti i mezzi per aggiogarmi al loro carro. Indole pettegola del paese. Pazienza!... Sino ad oggi non c'era stato ancora alcun motivo di urto, attesa la mia destrezza, o meglio, la mia troppa prudenza e pazienza, ... per evitare ogni occasione di rottura, col tenermi sempre lontano ed estraneo alle loro chiacchiere, col tenermi addirittura sempre chiuso in casa e privarmi sinanco dalla passeggiata. Questo, d'altronde, è naturale sistema mio di vita.

I Fascisti, però, andavano sempre trovando col lantermino un motivo per disturbarmi perchè fra di loro si trovano i tre Macrì, i violatori della Chiesa del Convento, dove spadroneggiarono insieme col Cangemi, ai quali, come l'Eccellenza Vostra sa, ho rotto le uova nel paniere e li ho allontanati dalla Chiesa. C'è anche in mezzo la feroce vendetta contro di me.

La scorsa settimana si presentarono a me per dirmi, se permettevo la funzione di ringraziamento per lo scampato pericolo di Mussolini, la quale doveva consistere nel canto del Te Deum. Io ho risposto che, trattandosi di una funzione straordinaria, avevo bisogno, prima, domandare il permesso del mio Superiore, assicurandoli, nello stesso tempo, che detto permesso sarebbe stato dato certissimamente. Ebbene, scattarono come tanti demoni, gridando: che per Mussolini non c'è bisogno di permessi; che queste sono scuse che invento io, perchè sono un nemico del Fascio.

Poi m'invitarono d'intervenire al Municipio e poi seguire il Corteo per il paese. Ed io con pioggia e vento ieri andai al Municipio e seguì, fra i monelli, il loro corteo. Comandarono degli scampanii in ore insolite ed io piegai il collo e pazienza. Comandarono che, prima del Te Deum, fosse cantata Messa solenne con l'Esposizione del SS.° Sacramento, ed io piegai il collo e ... pazienza.

Poi domandarono anche il discorso = ed avevo veramente accettato anche per questo. Ma, essendomi accorto, che la popolazione aveva accolto con disgusto la notizia di quella funzione, e persuaso, com'ero, che il discorso avrebbe ancor più esasperato gli animi, specialmente dell'altro partito, e quindi, mi avrei creato l'impopolarità e l'indignazione di tre quarti del popolo, credetti opportuno - per svignarmela - avvalermi della scusa di un fortissimo catarro, che avevo, con raucedine e mal di gola. Ebbene, non fui creduto; o almeno, avrei dovuto predicare anche morendo. Montarono su tutte le furie, ed in piazza, mi si dice, minacciarono contro di me tutti i fulmini di Giove. - E così ebbe fine la commedia. Notai che in

*Chiesa c'erano i soli Fascisti. La popolazione era assente...
Quando mai!!!...*

Ecco, Eccellenza, la sorte di un povero Parroco = fra l'incudine ed il martello: fra la padella e le braggia. Ad ogni modo, imperturbato ed impavido, e tranquillo della mia coscienza, aspetto gli eventi - Per crearmi questa posizione vi concorse non poco il predicatore quaresimalista, che ho avuto malauguratamente quest'anno. Era un ciarlatano, per nulla serio, che invece di far la predica, se la cavava con frottole, balzelle, chiacchiere e mi aveva ridotto la Chiesa un teatro, risonante di risa sgangherate di donne. Gli uomini nauseati non ci venivano. Mi costrinse d'infliggergli parecchie umiliazioni..., per cui i Fascisti - saputo - se ne adontarono, perchè, lui, il volpone, si era battezzato dal pulpito sfegatato fascista. Basta D. Ant. Albanese può dirle il resto: ho raccontato a lui tutte le gesta di quell'uomo...

Le bacio con affettuosa venerazione le mani e La prego di benedirmi.

Suo Um.o Sudd.o Parr. Luigi Nesci.

Doc. n. 2

Mio carissimo Amico,

Non so se la benedizione di una statua – destinata ad essere esposta al culto pubblico – si riservata al Vescovo.

Comunque, fatemene dare la facoltà. Dovrei benedire la statua di S. Antonio, recentemente restaurata esistente nella Chiesetta della Signora Norina Ammendolia.

Come pure il permesso, perché nella stessa Chiesuola si possa fare la tredicina con funzione serotina ed esposizione del SS.° Sacramento – giusto consuetudine. Per l'occasione dovrà tenersi in detta Chiesa il SS.° per 13 giorni.

Ditemi quali tasse debbono essere pagate dalla famiglia.

A quando la vostra venuta?

Vi aspettiamo ansiosamente.

Cangemi mancò da qui due giorni. Forse è venuto costà ?

Quanto farebbe bene se si occupasse altrove!.....

Vi prego pure dire a Sua Eccellenza – a cui bacio con venerazione le mani – che l'ingegnere qui non è venuto più.

Mi aveva fatto dire che sarebbe venuto la scorsa Domenica.

Ma non l'ho visto.

Vi bacio le mani e tanti rispettosì saluti e pregate per me.

San Giorgio Morgeto 20/2 /925

Vostro servo

Luigi Nesci

Doc. n. 3

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Sez. di SAN GIORGIO MORGETO

(Reggio Calabria)

Signor Luigi Nesci - San Giorgio Morgeto

Il direttorio di questa Sezione riunito di urgenza per stigmatizzare la vostra opera diretta studiatamente a svalutare la magnificenza del Fascismo e del suo amatissimo Duce,

deplorando il vostro contegno anticattolico e la vostra persistente indifferenza politica dimostrati ininterrottamente in due anni interi di permanenza a San Giorgio con scandalo ed indignazione di tutti i fedeli, interprete della volontà e del consenso di tutta la cittadinanza à deliberato unanimemente di chiedere le vostre dimissioni da Arciprete della Parrocchia di questo Comune, perchè indegno di ricoprirla e perchè asservito ai nemici della Patria, dell'Ordine e della Concordia Nazionale.

San Giorgio Morgeto 18 aprile 1926

Il Segretario Politico Domenico Ammendolia

Doc. n. 4

Eccellenza Rev.ma,

in seguito alla mia raccomandata di ieri, c'è questa graziosa novità.

Quel buffone e massonaccio del Sindaco a capo di questo troppo minuscolo fascio, e ateo per pubblica professione, che in vita sua non andò mai a Messa, si è permesso in pubblica piazza arringare contro di me una quindicina di fascisti che stavano attorno, pronunziando insulti e vituperii a mio indirizzo e domandando - come ha pure fatto con lettera, a cui non ho risposto - le mie dimissioni da Parroco.

Tutto ciò - però - è avvenuto fra l'indignazione generale del popolo - appena lo seppe.

Subito io ho informato il Prefetto ed il Segretario Politico del Fascio della Confederazione Provinciale, raccontando loro minutamente i fatti e domandando loro se sia lecito ad un

Sindaco Fascista insultare in pubblico gratuitamente ed ingiustamente un Parroco, istigando la gente all'odio contro di lui, e senza potergli addebitare alcuna mancanza e nessun fatto specifico.

Io voglio sperare che il Prefetto e il Capo Fascista Provinciale veggano chiaro nella faccenda - spassionatamente - che facciano giustizia e non permettano questo buffone di esorbitare dai suoi poteri e di provocare qualche schiamazzo possibile contro di me.

In tal caso, Eccellenza, io mi affido alla Sua protezione: La prego, cioè, d'intervenire in mia difesa presso il Prefetto: anzi, se si benigna scrivere e fare scrivere sin d'ora, è meglio, anche per evitare qualche eventuale provvedimento contro di me...

Ho saputo che qualche prete (l'Eccellenza Vostra ha capito già) soffia segretamente nel fuoco - come pure ho saputo che lavorano all'ombra contro di me il prete Cangemi ed i suoi compagni fascisti, che vanno tentando tutti i mezzi per tornare a trescare nella Chiesa del Convento.

Perdoni, Eccellenza, le seccature. Le bacio con la più affettuosa venerazione le mani e La prego benedirmi.

S. Giorgio Morgeto 20/4/926

Suo H.lmo Sudd.o: Parr. Luigi Nesci.

Doc. n. 5

Eccellenza Rev.ma,

sino a questo momento, nessuna novità. I furori teppistici, le canagliate, e le sfuriate di piazza contro di me non si ripetettero più, forse per il rapporto del tenente dei Carabinieri favorevolissimo a me.

Però, questo signor capo fascista e Sindaco del paese, ancora non vuole darsi pace; la vorrebbe vincere ad ogni costo, perchè, povero uomo! si trova di aver giurato in piazza sull'onore delle sue sorelle, che fra 24 ore sarei dovuto partire. E, come ho saputo, pare che vada escogitando un altro mezzo per avvilirmi e farmi partire da me stesso - come egli dice.

D'accordo coi suoi 18 gregari - pare che voglia architettare, imbastire un ricorso al governo contro di me, accusandomi - nientemeno! - di idee comuniste e socialiste - che so - perchè?... perchè non sono un nemico personale dei suoi nemici personali; sperando così di farmi togliere la temporalità.

Veramente i veleni accumulati l'anno scorso contro di me, per i provvedimenti contro i tre Macri e il Sacerd.e Cangemi fedeli fascisti, violatori e profanatori pubblici della Chiesa del Convento, dovevano, certo, maturare una vendetta, la quale, per esplodere, non aspettava che un pretesto qualsiasi. Si capisce.

Supplico l'Eccellenza Vostra di premere forte sul Sottoprefetto e sul Prefetto - per distruggere la loro opera, e perchè non riescano ad ottenere lo scopo voluto. Anzi, se l'Eccellenza

Vostra si troverà a Roma, s'interessi pure di me presso il governo.

Spero che l'Eccellenza Vostra sia andato a Palmi, ed abbia parlato col sotto prefetto; come pure, credo, che abbia pensato a ritirarsi quella lettera ufficio, con cui questo Sindaco m'imponava le dimissioni. Questo è un documento importantissimo, a detta di tutti, e bisogna conservarlo.

Bacio con affettuosa venerazione le mani e La prego di benedirmi e pregare per me.

*S. Giorgio Morgeto 26/4 [1926] Suo Ul.mo Sudd.o Parr.
Luigi Nesci*

Doc. n. 6

*Eccellenza Rev.ma,
mi son dimenticato dirle, che oltre alla vendetta personale dei Macrì e di Cangemi - sfegatati fascisti - c'è pure il fatto che - avendo avuto io bisogno di un medico per la cura chirurgica a mia sorella - dopo quella gravissima operazione subita all'ospedale di Melito Porto Salvo - fui costretto chiamare il Dottor Correale - nemico personale dell'Ammendolea Sindaco - Come facevo? A chi mi rivolgevo.? quando in paese è lui il medico e non c'è altri?*

Siccome questo Dottore - per circa due mesi, venne ogni giorno in casa mia per medicare mia sorella - il fascista Sindaco s'intese autorizzato a fantasticare a modo suo contro di me -

Ecco un'altra ragione delle sue furie.

Pretendeva, nientemeno, che io dovessi far venire, ogni giorno un medico da Polistena, con tanto grave dispendio di carrozzino, per amore a lui...

Eccellenza, mi raccomando alla Sua protezione - Ci pensi Lei. Le bacio con profonda venerazione le mani e La prego di benedirmi.

S. Giorgio Morgeto 26/4/926

Suo U.lmo Sudd.o = Parr. Luigi Nesci.

Doc. n. 7

“S. Giorgio Morgeto 20/3/1928

Ill.mo Mons. Vicario,

ho delle ragioni valevolissime per non dare il mio assenso a questo nuovo culto, che si vorrebbe qui introdurre. Ma se sono stato costretto d’impedirne tanti e tanti?!... Ma se mi trovo di aver sostenuto delle lotte?!... Ci sarebbe stato qui da perdere la testa, perchè quanti abitanti, altrettanti avrebbero portato nelle chiese quadri e statuette a scopo d’industria...

L’immagine di S. Teresa ognuno qui la porta addosso, la tiene in casa, come in ogni paese, e che pensi a portarla meglio nel cuore. Non fa bisogno esporre il quadro in Chiesa, perchè la Chiesa non è bottega. Il culto da coltivarsi è quello del SS.° Sacramento, al Cuore SS.° di Gesù e a Maria SS. - Questo deve pensare D. Giorgio Fazzari.

Prego quindi il Superiore degnarsi per carità e per la mia pace di ritirare il permesso per S. Teresa.

Vi bacio con venerazione le mani

Vostro Sudd.o Arcip. Luigi Nesci.

Doc. n. 8

“Eccellenza Rev.ma

l'altra notte si sono distaccati dei mattoni dallo squarcio di un arco della volta superiore del campanile, producendo, nella caduta, anche il suono della campana grande. Ho mandato sul posto due maestri muratori i quali mi hanno riferito che tutto il piano superiore minaccia di crollare, con pericolo della pubblica incolumità e che subito bisogna provvedere per la demolizione.

Io non so che cosa ci sia di vero in questa costatazione. Ad ogni modo, per levarmi ogni responsabilità, ho informato il Podestà per domandare, se crede, la verifica di un ingegnere e, nello stesso tempo, ho creduto opportuno informare anche l'Eccellenza Vostra.

Le bacio con venerazione le mani e La prego di benedirmi.

San Giorgio Morgeto 7 febbraio 1931

Suo hu.mo sudd.o Parroco L. Nesci.

Doc. n. 9

S. Giorgio 19 -4 – [1931]

Eccellenza Rev.ma,

se - come si spera - s'inizieranno quanto prima i lavori per le riparazioni a questa Chiesa, sarebbe qui piacere di tutti che detti lavori fossero dati in appalto al sig. Rovere Rosario da Polistena, vecchio appaltatore, onestissimo, meritevole d'ogni deferenza, giusto prove da lui date a Polistena e fuori, in tanti appalti, che gli procurarono il plauso e l'ammirazione.

Aggiungo, perciò, anch'io, la mia raccomandazione, sperando che Sua Eccellenza voglia accoglierla.

Le bacio con venerazione le mani e La prego di benedirmi.

Devot.mo Sudd.o = Par. Luigi Nesci.

Doc. n. 10

S. Giorgio Morg. 7/5 [1931]

Eccellenza Rev.ma

oggi per il vento fortissimo è crollata tutta l'impalcatura, rimasta dopo la demolizione del campanile; ed è crollata tutta a colpo, sfracellando una casa.

Il popolaccio sta facendo chiasso per il paese, gridando contro di me e contro dell'Eccellenza Vostra.

La prego - provveda, provveda - per carità. Mi tolga da questo Purgatorio. Mi raccomando.

Le bacio affettuosamente la mano e La prego di benedirmi.

Suo Ul.mo Sudd.o

Parroco Luigi Nesci

Doc. n. 11

Eccellenza Rev.ma,

ieri Le ho scritto sotto una forte eccitazione di nervi e non ho potuto dirle tutto.

Prima di ogni altro, debbo significarle che il padrone della casa, sfondata e danneggiata dal crollo dell'impalcatura reclama con strepitosa insistenza che alla sua abitazione vengano fatte subito le necessarie riparazioni, non avendo dove ricoverarsi con la famiglia. Fortunatamente non si è avuto a deplorare alcuna vittima, perchè nel momento del crollo, si trovavano tutti a pian terreno e nessuno dei passanti si trovava su quella strada. Miracolo, davvero, della Divina Provvidenza.

Ma in questo paese non c'è dramma che non debba finire con la commedia. Ogni occasione dev'essere sfruttata a provocare dimostrazioni ostili contro il Parroco, pigliando sempre a pretesto "che si vuole riparata la Chiesa, che si vuole la Chiesa, la Chiesa". E per opera di un gruppo di spostati - mandati, si capisce, da soliti sobillatori - le dimostrazioni ostili contro di me si son fatte: - ed è la terza volta che si ripetono in un anno: - ed oggi con più clamorosi schiamazzi, grida sediziose, ingiurie, minacce ed insulti a mio indirizzo e, come

mi viene riferito, si è intesa anche qualche voce ostile anche contro Vostra Eccellenza. E tutto ciò, dopo aver invaso la Chiesa, ch'era chiusa e, dopo avere sonato a stormo per un pezzo le campane per raccogliere il popolaccio. Per disgrazia i carabinieri erano tutti assenti, perché in servizio fuori. Cosicché hanno potuto svolgere indisturbati la loro facinorosa campagna. Non è questa, veramente, la prima volta che S. Giorgio Morgeto passa qualche ora di perfetta anarchia ed assiste imperturbato ad ogni sorta di disordini, che non credo possano e debbano compiersi impunemente. Ma qui tutto è possibile.

Eccellenza, ora si, è urgentissimamente necessaria l'opera sua autorevole...perché a S. Giorgio venga mantenuto l'ordine e rispettata l'Autorità ecclesiastica. Diversamente le dimostrazioni ostili, (non vedendo cominciare i lavori alla Chiesa), diventeranno più frequenti e più violente. Anzi, se si potesse provocare un'inchiesta, meglio ancora: si potrebbero scovare i responsabili e sobillatori. Sebbene è qui radicata l'omertà, e, se tempo addietro restarono impuniti due omicidi⁴⁹, pur commessi in mezzo a della gente, figuriamoci.

⁴⁹ Uno dei delitti di cui riferisce il parroco Nesci crediamo potesse essere tra quelli da noi rintracciati ne "IL POPOLO DI CALABRIA, Organo della Federazione Fascista Reggina, a. V, 8-9 ottobre 1927, p. 2. Così detta corrispondenza: *Delitti a S. Giorgio Morgeto - S. Giorgio M., 8 ott.: Giorni or sono Macrì Antonio fu dott. Giorgio, troncava con un colpo di rivoltella al cuore la vita del sedicenne Marchese Salvatore di Domenico, dal quale era stato precedentemente ferito. Benestante e di buona famiglia il primo, mugnaio e campagnolo ladroncello di frutta il secondo, l'uno riposa in carcere, l'altro di là dalla vita! = Contemporaneamente altri giovanetti venivano a diverbio e il mugnaio Mammoliti Francesco Antonio veniva ferito più volte alle spalle ed al fianco con lesione polmonare. L'Arma*

Comunque, l'Eccellenza Vostra pensi a provocare l'intervento del Prefetto per far mettere qui le cose a posto, caso contrario sarò costretto ritirarmi a Polistena o dimettermi addirittura e andare a trovarmi il pane dove Iddio vorrà, nel caso non potrò essere trasferito in altra Parrocchia, come avevo chiesto.

Mi viene riferito all'ultima ora che uno dei sobillatori è il segretario comunale = colui che disse al prof. Calogero che se verrà il Vescovo a S. Giorgio.....

Eccellenza, che ne vuole più, quando questo bello esempio parte dal Municipio?

Le bacio con venerazione le mani e La prego di benedirmi.

S. Giorg. Morg. 8 -5 - 1932 = Ul.mo Sudd.o Parroco Luigi Nesci.

Doc. n. 12

COMUNE DI S. GIORGIO MORGETO (Provincia di Reggio Calabria)

Addì 12 gennaio 1936, Anno XIV

A Sua Eccellenza

Mons. Paolo Albera = Vescovo di

MILETO

sempre benemerita al comando del solerte brigadiere Congiusta Felice, identificati o feritori, lavora per l'adempimento della legge e della giustizia". Non siamo in grado, al momento, di stabilire se il Mammoliti fu solamente ferito o se, dopo, concluse la sua esistenza terrena.

Doc. n. 13: Allegato:

A Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor Paolo Albera Vescovo della Diocesi di Mileto

I sottoscritti, compresi della più grande indignazione per l'inconsulta anonima fatta pervenire a S.R. Rev.ma, nostro amatissimo Vescovo, stigmatizzando con tutta l'anima il contenuto di essa, come merita, e specialmente le parole poco riguardose verso S.E., biasimano il vile che l'ha scritta, protestando sdegnosamente contro la sua occulta malignità ed additandolo al pubblico disprezzo, mentre interpreti dei sentimenti di tutta questa popolazione, professano a Sua Eccellenza Reverendissima la più devota venerazione.

S.Giorgio Morgeto li 10 Gennaio 1936 A. XIV°

F.to: Francesco Cosentino, Giuseppe Sorrenti fu Reginaldo, Emanuele Sorrenti di Francesco, Raso Domenico fu Francesco, Albanese Domenico, Riso Francesco, Pezzano Vincenzo, Gargano Luigi, Sorrenti Francesco fu Reginaldo, Ammendolia Giorgio, Maugeri Francesco, Giovenazzo Michele, Carlo Iocolano, Antonio Cacciatore, Gargano Raffaele di Nicola, Francesco Maio.....

Doc. n. 14

Eccellenza Rev.ma,

mi sorprende come Bonvento possa dire di avere consegnato a me la chiave del vano Fazzari, dov'è custodito il materiale di supero.

Falso, falsissimo quello ch'egli asserisce. A me nessuna chiave ha consegnato mai. La chiave la lascio invece in mano della cameriera di casa Fazzari.

Anzi, avendo io poi, notato che quel vano veniva spesso aperto dall'operaio Agostino Domenico, ho informato della cosa l'assistente Bonavento, venuto tempo fa al Municipio, e mi ha risposto che sarebbe andato a trovarlo per ritirarsi la chiave. Se realmente sia andato, non lo so. So, però, che in seguito, l'operaio Agostino mi ha detto di essere stato autorizzato dallo stesso Bonavento di servirsi delle tavole. A me, quando è partito, ha consegnato solamente ciò che allora trovavasi in Chiesa e cioè, una tavola, (che ho fatto subito chiudere da chi era stato autorizzato di servirsi delle tavole) un sacchetto di gesso e mezzo sacchetto di cemento; e l'uno e l'altro si sono consumati (anzi se n'è dovuto comprare di parecchio altro) nelle riparazioni dell'altare, della ringhiera e delle gradinate, come pure nella costruzione della cantoria.

Dalla sistemazione del tetto son rimaste in avanzo 14 lamiere - non due - Tre le ho trattenute io, che son servite per la Chiesa ed ho fatto dire all'assistente che intendevo pagarle e che mi facesse sapere il prezzo. Le altre 11, l'operaio

incaricato del lavoro, asserisce di averle spedite a S. Ferdinando per ordine dell'Assistente Bonavento.

Debbo aggiungere ancora che grande quantità di legname grosso e minuto non fu chiuso, ma lasciato libero nell'androne del portone Fazzari, e là, si capisce, non può dirsi ben custodito.

Le bacio con profonda venerazione le mani e La prego di benedirmi e di pregare per me.

S. Giorgio Morgeto 9-11-1936

Uml.mo Dev.mo Sudd.o = Luigi Nesci Parroco

P.S.

La chiave in parola trovasi ancora in mano della cameriera di casa Fazzari.

Doc. n. 15

Eccellenza Rev.ma,

per il ricorso al Prefetto di cui L'avevo pregato con l'ultima mia, bisogna aspettare prima l'esito dell'inchiesta, che questo Brigadiere sta facendo, in seguito a mia denuncia, perchè, come pare, ci saranno elementi per importanti e gravi rivelazioni da fare all'Autorità civile.

A suo tempo per informare l'Eccellenza Vostra mi recherò personalmente a Mileto.

Eccellenza, quell'infelice della casa sfondata non ha dove ricoverarsi. Il caso è pietoso. Io non ho potuto trovargli

alloggio. Se l'Eccellenza Vostra crede dover provvedere, potrei occuparmi io. Se ci possiamo avvalere delle tegole tolte dalla Chiesa e che si trovano lì ammucchiate e di qualche pezzo di legname della ditta, tutta la spesa non oltrepasserebbe le lire 150 - a detta di competenti - perchè c'è pure da riparare qualche muro. Se poi deve provvedere la Ditta, prego Vostra Eccellenza sollecitarla a compiere subito questo dovere. Il Municipio non vuole che saperne.

Le bacio con ammirazione le mani. La prego benedirmi.

S. Giorgio Morgeto 11-5-1932

Suo Ul.mo Sudd.o = Parr. Luigi Nesci.

SCRITTI DI LUIGI NESCI

VENDETTA O CASTIGO ?

Novella

Era uscito da poco dal carcere militare. Dimenticato il mestiere che mai non avea bene imparato, ribelle ad ogni tentativo di disciplina, schiavo di viziose tendenze, Giorgio, dopo aver tentato invano di resistere alla corrente che lo trascinava, non tardò a cadere in miseria e dalla miseria precipitar nel delitto. Troppo vile e troppo orgoglioso ad un tempo, per infliggere a sé stesso il biasimo meritato, arrivò a convincersi che il mondo era fatto male, che la società era organizzata contro ogni principio di giustizia. Bisognava, quindi, distruggere al più presto questo inferno, per riedificare poi su queste rovine tutto un paradiso, in cui fosse dato a tutti di godere della vita fino alle ultime ebbrezze. Era divenuto anarchico. Smunta dai vizi e dalla fame la sua fisionomia sparuta e stravolta dava un'espressione più tragica ai suoi discorsi incendiari. Ben presto diventò celebre; si vede acclamato dalla folla delirante e pedinato dalla polizia, e, al termine di un pubblico comizio, in tempo di sciopero, fu, per un saccheggio, arrestato e condannato a tre anni di carcere.

Nella vita di questo sciagurato era pur balenato un raggio di dolcezza e d'innocenza; in quel cuore arroventato d'odio erasi pur dischiuso un fior di tenerezza. Giorgio aveva un figlio, lasciatogli dalla povera moglie, morta da poco tempo di dolore e di stenti. E per una delle tante contraddizioni umane, egli, anarchico feroce al di fuori, non era poi in casa sua che un padre tenero e premuroso. Quanto ancora restava in lui di umano sentimento tutto si concentrava nell'affetto del suo

piccolo Pietro; dal quale si distaccò piangendo, lasciandolo ramingo sulla strada.

Il Marchese D. Prospero, generoso sino all'imprudenza, aveva fama di uomo di cuore. Si ammirava la sua beneficenza, si amava il suo carattere e si rideva anche un po' della sua originalità nel far del bene. Non aveva mai voluto prendere moglie ed adorava i bambini.

Passeggiando una sera per la campagna, trovò sull'orlo di un fosso un bambino di sette anni, mezzo nudo, che delirava. Togliere sulle braccia quel misero corpicciuolo e portarlo a casa, tale fu la decisione immediata del gentiluomo; e, poiché egli obbediva, senza pensarci su, al primo impulso del suo cuore, il malato sperduto riposava poco dopo nel palazzo del Marchese. Tutte le ricerche per iscoprire donde fosse venuto quel piccolo abbandonato riuscirono infruttuose, e quindi si concluse che il tapinello dovesse essere un orfano senza famiglia e senza amici. Né questi si trovava nella possibilità di fornire al suo protettore indicazioni di sorta. Dopo una febbre altissima si potè appena strappare il suo corpicino al sepolcro; ma non si potè in modo alcuno ridestare la sua memoria, annichilita da una scossa violenta, a cui senza dubbio aveva dovuto soccombere. Di tutta la sua vita antecedente non ricordava più nemmeno il nome. Mn mano la ragione ritornò a prendere coscienza di sé stesso in quel cervellino messo a soqqadro da qualche terribile burrasca, ma la memoria rimase per sempre estinta. Sembrava che la malattia avesse quasi diviso quella tenera esistenza in due parti, che non dovevano mai più riunirsi.

Chiunque al posto del Marchese si sarebbe visto assai imbarazzato per essersi assunto un fardello di tal fatta; ma egli non esitò punto. Fece battezzare il bambino, dandogli il nome di Fausto, e lo adottò per figlio. Fino a tanto che egli si era limitato a curare il vagabondo fanciullo nel palazzo, tutti avevano ammirato altamente la sua abnegazione; ma quando si sparse la voce di quell'adozione, fu un coro di proteste contro di lui; ma tenne duro.

Una sera dopo pranzo, l'avvocato D. Casimiro, che della sua educazione liberale avea conservato lo spirito di libero pensatore, guardate, Marchese – gli disse – l'atavismo non si distrugge; questo infelice, nato forse dal delitto e dalla dissolutezza, diverrà un malfattore. –

E dove mettete voi la grazia di Dio ed il buon volere? – rispondeva il Curato. Ben diretto questo fanciullo, qualunque sia la nascita, qualunque sia la sua indole, può divenire un santo.

– Io mi sforzerò di farne per lo meno un buon cristiano ed un buon galantuomo – dichiarava il Marchese. – Iddio, se l'ha fatto trovare sulla mia strada, e mi ha incaricato di guarirne il corpo, non mi ha forse nello stesso tempo ordinato di curarne l'anima? Ed io, signor Curato, seguendo i vostri consigli, lo tenterò.

Pallido e mingherlino, con due occhioni, in cui regnava sempre una malinconia – quasi che il ricordo del suo passato infelice, sfuggitogli dal cervello, si fosse andato a riparare negli occhi, - Faustino portava nel volto l'impronta di una di quelle bellezze un po' malaticce, che si sogliono piuttosto compassionare che ammirare.

All'improvviso, un bel giorno, la sua memoria fu attraversata da qualche lampo fuggitivo, quasi sintomo di un risveglio, remoto forse ancora, ma non certo. Ed il padre adottivo, che ne seguiva con ansia vigile le tracce, n'era pazzo di gioia, tanto più che il suo caro orfanello, blandito da tante tenerezze, cominciava a mostrargli un'indole più aperta e più affettuosa.

E volle festeggiarlo. Era la sera del primo Gennaio, una sera rigida, scura, fioccava la neve. Al banchetto il Marchese volle che prendessero parte tutti i fanciulli dell'aristocrazia della città. Fausto che sedeva in mezzo a sì nobili compagni, nel suo costumino di velluto azzurro mare, si divertiva un mondo spensieratamente.

Giorgio, scontati i tre anni di prigionia, ritornava a libertà. Domandò subito di suo figlio e s'intese rispondere ch'era scomparso. Era forse caduto nel fiume? Era stato portato via da qualche saltimbanco? – pensava. – Cercò di qua, cercò di là, non gli fu possibile di trovarlo. Da quel punto divenne furibondo e giurò odio implacabile alla società. Senza tetto, senza risorse, senza pane, ridotto agli estremi e disperato ormai di poter più ritrovare il suo Pierino, si vide ridotto ad uccidersi, disgustato dalla vita. Ma, prima di morire, stabilì prendere vendetta. Vendicarsi? È presto detto, ma in qual modo? Questo miserabile, arrovellandosi della sua impotenza e divorato dall'odio, si sforzava d'inventare qualche vendetta spaventosa, la cui esecuzione fosse a sua portata. Un garzoncello, sdruciolando sul ghiaccio, era caduto rovescioni, e suo padre commosso lo rialzava con tutta tenerezza. Per un momento l'occhio rosseggiante di Giorgio lampeggiò vivamente, restò fisso in lontananza, quasi per tener dietro ad un'idea; poscia

una sinistra espressione di gioia brillò nel suo sguardo. Avea trovato la sua vendetta!....Un borghese gli avea rubato il figlio; egli, l'anarchico, ucciderebbe il figlio di un borghese!....Immergerebbe con voluttà il pugnale nel cuore di un piccolo essere innocente; piomberebbe con ebbrezza nel dolore un padre ed una madre. Seppe che nel palazzo del Marchese D. Prospero tutti i fanciulli dell'aristocrazia banchettavano allegramente; sapeva che uno di loro dovea scendere giù nell'androne per portare – com'era costume – i dolci ai mendicanti, che si affollavano alla porta. Andò per aprontarvisi e si confuse fra loro.

Un portico stretto e basso difendeva la soglia rialzata di qualche gradino di marmo. Un riverbero illuminò dall'altra parte la strada; qualcuno senza dubbio rischiarava i gradini di pietra a metà tappezzati di neve. Ma la porta, riparata dalla volta, era nascosta nell'ombra. L'anarchico, irrigidito dal furore, avvelenato di odio e di vendetta, stava per uccidere il figlio di un ricco, un fanciullo aristocratico. Non domandava di più: e le sue dita convulse raspavano il manico della sua arma. Ed ecco un girar di chiave scricchiola nella serratura; la porta si apre, un fanciullo discende la scala. Con la rapidità del fulmine il miserabile ha portato avanti il suo pugnale, ne ha inteso la lama penetrar nelle carni.....Ma nel medesimo istante un grido di terrore e di pietà, poi un lamento flebile, seguito da un urlo di disperazione e di rabbia ha rotto il silenzio della notte:

- Papà!.....

– Pierino mio !

Mentre la volta teneva ancora nell'ombra il fanciullo, l'uomo ai piedi dei gradini era apparso nella piena luce. Il figlio del

delinquente aveva riconosciuto suo padre, ed il padre a sua volta aveva riconosciuto suo figlio. Egli se lo vedeva steso d'innanzi sulla neve fatta purpurea del suo sangue, la faccia pallida, gli occhi sbarrati.....

La neve cadeva, cadeva, formando la bianca veste, la più bella veste verginale sul corpo del piccolo martire.

Fu vendetta o castigo!

L. Nesci

LE CROCI ASPETTANO...

Nella dolcezza suggestiva dell'autunno, che sembra fatta di lagrime e di fiori, che si sfrondano lentamente, tacitamente è una visione di tenerezza, di amore lo spettacolo di un popolo che prega sulla tomba dei suoi morti.

La luce scialba di un sole languido, velato da nebbia sottile, grigia uniforme piove come riflesso di tristezza su quel sacro recinto, ove la forza del tempo si arresta per costruire l'eterno monumento della speranza, ove tra i brividi del passato non arriva alcuna voce di cosa viva se non di preghiera e di pianto.

E le campane la sfiorano con eco di singhiozzi. Prega! – dicono esse alla disperazione umana – Confortati nel ricordo ch'è la più soave, gentile realtà della vita e nella preghiera ch'è bacio dolcissimo della speranza.

Pregare è come un tenero ricercare, come un trepido raggiungere nella nuova patria lontana i dilette perduto. E la preghiera si confonde col pianto di Aprile.

È una processione di fiori sulla via del Camposanto. Un senso di pietà viva e di pena umana si sprigiona da quella fragile bellezza fiorita. Sembra di vedere in essi l'espressione dolente e rassegnata di chi è pronto ad un olocausto. Eppure, mentre si avviano così stretti ed intrecciati, come per una resistenza d'amore, dall'anima odorosa si spande un alito di bontà e nella purezza delle loro corolle è un impeto gioioso di vita. Prima che l'inverno li appassisca, essi vogliono dare ai cari dormienti l'ultimo sorriso, come carezza di pace.

E il camposanto s'infiora, acquista la festosità delle serre e dei giardini... E la vita reca sin là, nel silente recinto dei morti, le sue gare d'ambizione e il superbo squallore del suo egoismo.

In tanta profusione di ghirlande fiorite ci par quasi di vedere l'ansioso desiderio della vita di parare a festa la morte, per nasconderne la lugubre fisionomia, per evitare di ricevere troppo intenso l'ammonimento della tomba. Ma che importa? Pia e soave è la cerimonia che ferve in questi giorni intorno ai cimiteri, pia e soave, anche se la folla cittadina v'irrompe con la fatua irriverenza delle sue consuetudini mondane. Lì la pompa orgogliosa non giunge a turbare i teneri affetti, ad avvolgere in atmosfera di freddezza estranea i vincoli santi che legano i superstiti ai cari perduti, che uniscono la sacra certezza della morte con la baldanzosa speranza della vita.

Ma non tutti i morti hanno un fiore o un lume che palpiti sopra la loro fossa. Le croci di tanti poveri sepolti lassù, nei camposanti improvvisati dalla guerra, ancora aspettano.....i fiori....., aspettano, tendendo invano alla pace silente delle campagne alpine, le braccia supplicanti.

Anche lassù, come dovunque, s'intrecciano in questi giorni, le corone dei morti. Ma le madri, ohimè! Non sanno la fossa che accolse in pace la straziata carne della loro carne, non sanno ove posi il cuor del loro cuore. Non hanno nemmeno l'amaro conforto di piangere accanto alla spoglia del loro caro perduto. Come le vedove dei pescatori d'Islanda, esse dovranno contentarsi di piangere i loro morti dinanzi ad uno sconfinato mistero. E non è il mare, questa volta, il mare, sulla cui riva le spose islandesi accompagnarono i partenti, che poi furono inghiottiti dalle acque infide e dove esse vanno ad inginocchiarsi ogni anno, nel dì dei morti, non è il mare che offre una mirabile solennità alla cerimonia della morte; ma è la terra corrotta e corruttrice, dove l'orgia carnale è passata con una furia di devastazione satanica e che non può dare al cuore che una orrenda visione di dissolvimento.

I sepolti lassù furono giovani baldi che la madre guardava con orgoglio, che avvolgeva in un'onda di meravigliosa tenerezza. E furono strappati dal cuore della famiglia, dal santuario d'amore e morirono lassù, chi sa dove, chi sa quando, senza che una mano pietosa li abbia composti nell'ultimo gesto, che abbia dato loro un pio rifugio alla loro umanità angosciata: non il solenne raccoglimento fu a loro concesso nell'ora estrema, ma il conforto che la morte non nega a chi la riceve nell'intima desolazione della famiglia; non una prece né una lagrima, ma il folle tumulto dell'odio lanciato alla rovina, al sangue ed alla strage.

Le lagrime vengono piante nel desolato silenzio della casa deserta, dove le madri intrecciano con le pallide mani tremanti le ghirlande della pia illusione. Ancora piangono.....Non sanno

la fossa dove trovò rifugio la carne della loro carne, non sanno
dove posi il cuor del loro cuore.

E le croci aspettano:

L. Nesci

MENTRE NEVICA

.....Arde il ceppo, crepitando, schioppettando: - ha pure il
focolare le sue attrattive, non è vero? – e noi lì, a guardare il
gaio guizzo della fiamma, che pare voglia portarsi con sé, tra le
sue lingue alate e ardenti, i nostri taciti sogni: lì. Accanto al
ceppo o dietro i vetri, a sorridere ai bei fiocchi densi, cadidi,
mulinanti nell'aria cupa, silenziosa, alla montagna bianca che
ci parla di un mondo ideale, di una pace ideale, della candida
bellezza della virtù.

Parlate forse – mi si potrebbe dire – del mondo dei sogni? Mi
pare che esca appunto di là la vostra nevicata: qui dinnanzi a
me si stende il bel mare azzurro e dalla finestra aperta mi
giunge una mite aria primaverile. Eppoi, dov'è il dolce focolare
della vostra visione? Le case son tutte tepide, è vero, ma è un
tepore senza fiamme che salgono, proprio come certi affetti e
certi entusiasmi. E ci fosse almeno la neve, pura, tacita e bella:
é uno squallore, invece, non un bellezza bianca e immacolata:
uno squallore freddo, grigio, pesante obbrobrioso, ed una
nebbia densa e inesorabile come certe pene umane. Ah, la
vostra è visione di altri tempi.

Il lettore fa i conti senza..., la fantasia, la cara e generosa fantasia che non conosce, come la vita, nessuna crudele avarizia.

Ognuno di noi possiede un soave cantuccio, ove si radunano intatti i più cari ideali: qui la più splendente visione di bellezza rinnova inesorabilmente; qui ogni illusione ci apparisce – solo che si voglia gradita, fresca, olezzante. Tutto, d'intorno a noi, è avvolto nella nebbia densa e il mondo ci sembra ancor più scialbo ed oscuro! Sol che ci allontaniamo dai vetri, sol che chiudiamo gli occhi, il nostro pensiero ci comporrà la bella visione candida. Ci vuol così poco ad arricchirci d'un bel po' di poesia, così poco ad accendere una bella fiammata in un caminetto ideale, così poco a far palpitare dinanzi al nostro sguardo dei fiocchetti candidi e leggiери. Non bisogna disprezzare il sogno come una debolezza da romantici: i sogni sono sempre accesi da una bella fiamma d'entusiasmo, senza del quale forse, non riusciremmo mai a fare un po' di bene nel mondo, poiché un soffio glaciale di indifferenza e di sgomento ucciderebbe ogni nostro impulso di generosità.

Si avvicina il Natale: la dolce visione natalizia già si distende innanzi ai nostri occhi, ancor piena di semplice suggestività nei villaggi e nelle campagne, dove le chiesine invitano alla novena e le belle fiammate radunano la gente nella lunga vigilia natalizia..., alle care luci dei presepi, che fanno più dolce e gradita l'intimità della famiglia, più profondi i sentimenti, più teneri gli affetti. Simbolo bello di amore e di gioia intima e pura è la festa del ceppo. Ritorniamo tutti un po' bambini nell'attesa del Natale e indugiamo volentieri, come fanno i fanciulli, dinanzi agli alberi carichi di delizie e

sogniamo sulle ingenuie stampe natalizie, che si somigliano tutte, che hanno tutte le casine dal largo tetto coperto di neve, le piccole finestre illuminate e una via tutta bianca con qualche bel pino o abete infarinato.

Ma c'è sempre in quelle care ingenuie stampe qualche uccellino che vola basso, cercando malinconicamente un chicco di panico nello strato soffice, candido ed implacabile. Quale sarà la sua sorte, se qualche finestra non si apre, se una mano pietosa non lascia cader per lui sul davanzale qualche briciola che possa sfamarlo?

E di uccellini che volano basso ce ne sono tanti nella vita, specie nella cruda stagione, anche se non cade la neve: volano basso, freddolosi e tremanti in cerca di pane per la loro fame.

Il Natale si avvicina; i bimbi lo aspettano con gioia, sognando alberi carichi di delizie. Si preparino pure per loro le più dolci cose, ma ricordiamoci di altri bimbi, delle creature infelici, che la sorte ha gettato sulla nuda strada in cerca di riparo e di cibo, come poveri uccellini sotto la crudeltà della neve; anche il loro cuoricino, mentre tanti bimbi fortunati esultano, vola basso, pauroso e triste. Facciamo che la nostra porta si apra per loro e che la nostra pietà sia larga di soccorsi.

La gioia ha esultato dal mondo e le sue belle pupille hanno cessato di risplendere. Ma essa nel partire, così velata di lutto, ha sussurrato qualcosa nel pianto alla sorella carità e questa batte trepida ad ogni porta. Essa va in cerca di cuori che l'aiutino a riaccendere le luci che la gioia spende nel suo partire. I cuori rispondano e ciascuno doni un a fiammella, onde più risplenda il bel faro della consolazione. S'intrecci dovunque una gara d'amore, e il lusso della carità sfolgori per

vincere le ombre che aduggiano il mondo. Il lusso della carità! Ecco quello che deve affascinarci. Non sarà mai di troppo, né mai esagerate saranno le sue espressioni. Che il nostro entusiasmo si affanni a creare e il nostro cuore si affretti a tradurre in più gesti fraterni ogni vampa, ogni impulso di generosità. Nessuna cosa, anche se grande, sarà eccessiva, poiché immensa è la plaga ove il buio stringe di sgomento e dove s'invoca col pianto un filo di luce che sia speranza e salvezza. Non solo il vano superfluo, ma anche un po' del nostro più vivo necessario, dobbiamo avere il coraggio di staccar da noi stessi, dalla nostra vita per chi tutto il necessario ha perduto, per chi ha pianto tutte le sue lagrime e, col cuore inaridito e le braccia tese, cerca il pane quotidiano e quello, non meno necessario, di cui l'anima si nutre.

Mentre attorno a noi cade la neve ed il gelo.... dell'indifferenza, dell'egoismo, si accenda nel focolare dell'anima una bella fiammata di amore nel prossimo Natale.

L. Nesci

LA VITA FUGGE

e con essa tutte le illusioni, i desideri insoddisfatti, le vane lusinghe e le speranze. Passano – direbbe il poeta – come petali di rosa travolti dall'onda rapace di un fiume.

Gli anni dell'infanzia hanno la saltellante lietezza incosciente dei voli di farfalla, interrotti dalle lievi soste sui calici dei fiori.

Il volo degli anni giovanili è superbo e attraversa il cielo, riempiendolo di canti di vittoria e d'amore. Chi oserebbe interrompere quel volo, chi oserebbe arrestare quella libertà accesa di fede e di orgoglio? È il volo della vita, quello: la vita, sinonimo di forza e di bellezza, di bontà e d'entusiasmo: ma fa pensare al passaggio di un treno nella solitudine della campagna: si avanza trionfante, mandando fiamme e gridi di giubilo: la campagna è attonita, in tutto è un fremito di meraviglia: par che quella fuga forte e sicura vada incontro a chi sa quale meta di felicità: nell'ansiosa fretta incalzante che cosa non travolgerebbe, quale voce potrebbe mai ascoltare?

Eppure non sempre, il suo, è un carico di felicità e spesso la sua corsa trionfale nasconde ansie e squallori; anche il volo della giovinezza si abbatte, spesso, molto lontano dalla sognata meta di luce e di bellezza.

Con un volo cauto e pur rallegrato da un canto di più serena melodia, volano gli anni della virilità; le ali hanno un palpito meno ansioso, ma più sicuro, poiché i molteplici richiami della tentazione che scia, sono ora meno prepotenti e molte insidie oramai sono meno temute.

Stanco e melanconico l'ultimo volo, che pur talvolta s'illumina di belle luci e acquista un vigore nuovo nel toccar la meta, s'è meta di fede. Non sempre la vecchiaia è oscura: se la giovinezza è stata generosa non di soli fiori, ma di frutti, molte piccole stelle potranno brillare nel cielo un po' pallido, ma sereno, della vecchiezza, che, forse, potrà non essere avvelenata dall'amarezza dei disinganni.

Ed il disinganno è l'unica delle forme tormentatrici dell'anima umana, che trovi impreparata ai suoi morsi velenosi anche l'ultima età.

La più generoso maniera di parare i colpi dei disinganni molteplici, che ogni nuovo anno ci prepara e che al suo sorgere si nascondono sotto le rosee apparenze di promesse fallaci, sarebbe quella di occuparci non di ciò che desideriamo, ma di quello che dobbiamo dare.

Far dei propositi, dei sani, generosi, leali, ferventi propositi, anzicchè castelli in aria per richiamar fortune e gioie, soddisfazioni ed ambizioni. Fare una bella nota, pensando all'anno nuovo, non delle cose bramate, ma di elargizioni da compiere; elargizioni morali, s'intende, doni spirituali, le offerte più rare e squisite: doni di affetto e di tenerezza, d'indulgenza e di pietà, d'abnegazione e di conforto. Fulgidi e puri sorrisi sparsi nella nostra famiglia e poi fra il prossimo dolorante.

Forse pensandoci con serena e forte coscienza, ci accorgiamo che, nell'anno trascorso, non abbiamo abbastanza donato, che la nostra offerta d'amore, di nobile, generoso e trepido amore, poteva essere più vasta.

Il campo della vita per se stesso è ferace, ma può diventare sterile, squallido per la nostra pigrizia ed indolenza; seminiamolo di fiori, promessa di frutti ed opere di bene, e godrà di primavera perenne.

Non sarà male dare uno sguardo retrospettivo per vedere quale bene abbiamo fatto, per quello, almeno, ch'era nelle nostre forze.

Un'opera di bene – è vero – per quanto piccola essa sia, ci costa sempre un po' di sacrificio, ma.....per manco di buon volere. Del resto è questione di quella molteplice e simpatica ingegnosità ch'è figlia dell'entusiasmo. Proviamo ad immaginarla la realtà del bene che desideriamo compiere; dalle stesse trame dell'immaginazione scaturiranno mille risorse, si apriranno mille vie nella siepe che ci sembra fitta, minacciosa, impenetrabile. Ed ecco che la bella realtà è in nostro potere e non ci resta che spenderla per il miglio godimento possibile. Proviamo invece ad allontanar da noi il desiderio: la realtà si perde in lontananze così nebulose e remote, che il solo pensarvi ci ghiaccia l'anima.

Ebbene, incomincia un anno nuovo: tutto un programma nuovo di carità e di bellezza è dinanzi a noi. Sorrisi, carezze, bontà feconde e attività illuminate, gesti di rinuncia e di perdono; un programma lucente, che deve riflettersi in nimbi di luce soave e consolatrice sulla nostra fronte e su quella di coloro che ci sono fratelli nell'umano tormentoso destino. E quanto di bene possa compiersi nella vita, tutto risplende in un'opera d'amore.

Un altro anno è passato; la vita fugge.....e di noi quaggiù altro non resta che il bene, quando avremo potuto farlo.

L. Nesci

ALIMENTIAMO LA NOSTRA FIACCOLA

Il sacro rito ecclesiastico del 2 Febbraio benedice le candele, le distribuisce al popolo e lo invita ad accenderle, quasi voglia dirci nel suo misterioso linguaggio: *alimentate la vostra fiaccola.*

La vita a tutti dona una dolce lampada di fede scintillante e bella. Noi l'accendiamo con grande fervore e i primi guizzi di luce c'inebriamo. La fiammella diritta e queta è una gioia, un conforto, un riposo soave. Nel nostro cuore è la più commossa e trepida armonia e la lampada fila il suo piccolo raggio puro che ci aureola di un'amabile protezione: e per quanto più abbonda di alimento, tanto più vigorosa la sua luce si diffonde inebriante nel nostro spirito.

Ma qualche volta intorno alla fida lampada comincia ad agitarsi un soffio malefico che minaccia di morte la piccola fiamma dorata, o una greve atmosfera si appesantisce su quel piccolo cuore ardente e gli mozza il respiro....Ed allora, come fugge la sua luce, svaniscono nell'ombra e gioie e sorrisi. Ed ecco perché la vita ci appare spesso non solo priva di bellezza, ma insopportabile, tanto che sentiamo di odiarla, incolpandola di sospingerci cieca e crudele verso il furore dei suoi turbini.

Mai, però, se non per colpa nostra, la fiaccola si abbuia totalmente; avvviluppandoci di tenebre, ci lascia sempre, qua e là, pallidi, ma sicuri fili di luce. Quando la tempesta si scatena intorno a noi, ci è riserbata la lotta che, per chi è capace di comprenderlo, è un elemento di forte bellezza incitatrice: e quando ne circonda un'atmosfera uggiosa, pesante, apportatrice d'ipocondria e di fatali inerzie, e tutto ci appare sprofondato in

un silenzio lugubre e ogni gioia emigrata lontana, quanti piccoli raggi vedremmo arrivarci qua e là la tristezza del cammino, se sapessimo usare la nostra potenzialità, facendo scaturire bellezza e canti di vita da tutto ciò che ne circonda e che ci sembra morto.

In quale momento della nostra esistenza potrà esserci tolta la santa gioia del sacrificio, la fortificatrice bellezza del lavoro, la sublime consolazione del bene operato, l'ineffabile aiuto di una fede ardente?

Alimentiamo la nostra fiaccola.

Come non vi può essere luce senza calore, così non vi dovrebbe essere fede senza entusiasmo, ch'è suscitatore di gesti magnifici, regolatore delle più belle manifestazioni della vita. Ma oh quante volte dimenticammo di sprigionarne la mirabile energia o lasciammo disperderne la meravigliosa ricchezza e languire ogni sua potenzialità! Eppure è in esso racchiusa una grande scienza di vita, direi quasi una mirabile arte di felicità. Ci lamentiamo di mancanza di gioie, accusiamo la vita di essere povera di bellezza e non ci accorgiamo che di questa bellezza è dentro di noi stessi una fonte perenne. Chi è capace di scaldarsi l'anima alla fiamma dell'entusiasmo, non potrà mai essere completamente infelice: chè nel brivido esaltatore è racchiusa una gioia viva ed intensa.

Per chi sa come la vita sia individualmente scialba e triste, è un dovere coltivare nei suoi simili questo bel fiore di compenso ch'è l'entusiasmo. Ed ognuno di noi, io penso, dovrebbe professare la missione di agitatore. L'entusiasmo purifica l'anima e la volge verso le più alte generosità.

Il bene per lo più nasce da un incitamento, da una commozione, da un impulso che vibra spontaneo in noi come un lampo che guizza luce e porta calore: dirigere questi slanci verso mete degne, eccitare le giovani anime verso nobili altezze e benefici destini, innamorarle di generose aspirazioni, nutrirle di forti suggestioni di bellezza, sarà forse la più efficace maniera di spingere al massimo la perfettibilità umana. La bontà è un germe in tutti noi ed accessibile ad ognuno, ma non basta mostrare il bene nei soliti atteggiamenti di freddezza; finchè questo miraggio non scalderebbe fortemente, non sapremo consacrargli il più vivo e operoso entusiasmo del nostro spirito: pur troppo nella maggior parte dei giovani tutto il sacro fuoco dell'amore benefico per la famiglia umana non sa spingersi oltre le pagine dei componimenti, dettate da un impeto di entusiasmo assolutamente retorico; perciò forse la più sapiente pedagogia sarebbe quella che sapesse trascinare gli spiriti giovanili, inebriarli d'irresistibili fascino, anziché farli indugiare negli inutili e noiosi sproloqui di una morale pedante. Gli antichi condottieri e duci poterono compiere miracoli per la fascinatrice potenza di una parola d'entusiasmo o di un gesto incitatore.

Alimentiamo la nostra fiaccola.

Ogni nazione ha i suoi grandi poeti, educatori e duci, ha cuori virili e ardenti che compiono questo dovere sociale, agitando gli spiriti con la bellezza incitatrice della parola e del pensiero; ma ciò non basta: palestra di questo ideale di miglioramento umano dovrebbero essere la scuola e la famiglia; al primo sbocciare della coscienza infantile, i maestri e i genitori dovrebbero sapere agitare nelle piccole anime la fiamma di

grandi e puri entusiasmi. Solo così può dirsi di possedere una fede.

L. Nesci

LA PACE DI PASQUA

Un bel saluto alla primavera incipiente, al trionfo della vita che ritorna, che palpita, che canta, quasi che volesse inneggiare alla vittoria del Divino Risorto, è la squillante armonia delle campane di Pasqua.

Le campane! Non sono forse un po' come una voce di gaudio e di serenità, uno squillo di spirito esultante, una soave fanfara incitatrice e confortatrice, un inno di speranza, un annuncio di bontà?

Dopo il breve silenzio dei giorni che rammemorano la Passione, si scioglie irrefrenabile dalle loro gole il canto dell'allegrezza! E pare che vogliano dare a quel canto un'ansia frettolosa, quasi per il rammarico d'aver privato il mondo del loro magico conforto.

Ed ogni cuore – anch'esso – si scioglie ad un volo di esultanza. Tutti si scambiano palme e ramoscelli di ulivo. Palme e ulivo! Una carezza di pace, un sorriso di bontà dolce e commovente. S'intrecciano i simboli della pace con le amabili tradizioni dell'amore. Sulle foglie del verde ramoscello intessono i giovani chi sa quante belle promesse e quante speranze. Costumanze di amore, inviti di primavera, palpiti di giovinezza, sorrisi, profumi, innocenza, esultanza, tutto

suggellato dal gaudio sereno che le campane di Pasqua cantano.

Il pio rito evocante il miracolo della Risurrezione, che riaccende la sua fiamma di fede sotto il cielo primaverile, reca in se, insieme con una soffocata ansia di speranza, questa volta, un'intensa nostalgia; uno sgomento amaro.

Oh la bella Pasqua azzurra, luminosa, esultante in una gloria di sole, dov'è più?

Nel raccoglierci sotto la bianca ala della poesia natalizia, volemmo cercare per il nostro cuore un più libero respiro e ci rifugiammo nella visione della Pasqua. Oh, certo, - pensavano allora le nostre illusioni e la nostra stanca tristezza – oh, certo, le campane della Pasqua canteranno la pace, finalmente!.....Oh, allora, essa scenderà nelle anime nostre col fascio odoroso dei suoi conforti.

E i cuori si raddolcivano dinnanzi alla vista di un arcobaleno gettato attraverso il mondo. Dopo tanti tremendi uragani devastatori, i bei colori della pace e della letizia, della tregua e dell'oblio sprizzavano da ogni pupilla dolci lacrime di consolazione. E il ricordo del dolore s'inteneriva quasi di soavità, e il riposo scendeva come blanda carezza sopra ogni cuore affamato.

Fu questa l'illusione nostra, la bella ala rosea della nostra speranza.

La Pasqua viene, ma una nota, la più vagheggiata, la più invocata, manca nel gaudio canto delle campane: quella della pace! Pur troppo ancora non abbiamo la pace. E la stanchezza passa triste e pallida e affievolisce e spegne la generosa fiamma di ogni nobile entusiasmo.

Gli stati in Europa con tutti i loro congressi a ripetizione e con tutte le loro conferenze a perde tempo no, non ce l'hanno saputo dare la pace, non ce la possono dare e non ce la daranno mai più.

La pace può venire solamente da Dio: essa è bacio di Dio: e questa è la pace del cuore, quella che può renderci quaggiù veramente felici. Questa sola ci basta.

Diamo, dunque, uno sguardo alla nostra coscienza, riconduciamola con Gesù Cristo, perché purificata dal divino perdono, possa meritare questo bacio divino, questo riflesso radioso di cielo.

Ecco la vera pace: *la pace di Pasqua!*

Cantino nella vecchia anima moderna le campane pasquali la gloria della Risurrezione, preludante la risurrezione dell'umanità nella luce, nell'amore, nella pace, nelle conquiste iridescenti del Cielo.

L. Nesci

LO SPECCHIO DELLA FELICITA'

La felicità! Parola evocatrice di speranze e di ricordi, di fantasmi deliziosi e anche di orrendi disinganni. L'umanità ha l'aria di essere un'eterna, ansiosa viaggiatrice in cerca di questa terra promessa.....

Non si è ancora scritto un trattato sull'arte di essere felici!

Perché la felicità è appunto un'arte, come tante altre, più sottile, forse, ma non più difficile. La felicità, cercata così lontano, siede quasi sempre modesta e silenziosa dinanzi al

nostro focolare, nascosta dal mantello dell'invisibile, come la fata della leggenda: tocca a noi scoprire e custodire il prezioso tesoro.

Esso risiede principalmente in un nobile sentimento dell'anima: nell'amore fraterno, senza del quale la famiglia e la società rovinano, come l'edifizio a cui mancano le basi.

Ogni sentimento, ogni affetto ha un periodo di entusiasmo e di generosità fervente: in questo periodo i coniugi sanno davvero amare la propria felicità, farla segno a cure assidue e gentili, sfiorarla con carezze deliziose: è il periodo in cui la loro anima è un'aiuola sempre fresca e fiorita che delizia di soavi profumi chi l'è vicino. La loro casa è un nido di pace e di dolcezza, dove tutto dice la loro vigilanza, il loro amore scambievolmente e dove pare che il loro pensiero faccia luce, traducendosi in bellezza e in gioia. È questo il periodo in cui essi vivono veramente l'uno per l'altro, nel compatimento reciproco delle proprie debolezze.

Ecco il segreto della felicità: vivere l'uno per l'altro, amarci tutti come fratelli, giusto la grande legge della Carità Cristiana. La felicità si allontanò da noi, quando pronunziammo le prime parole dettate dall'egoismo, il feroce nemico di ogni felicità, quando compimmo i primi gesti ispirati dall'utile proprio, anziché dell'altrui. Una volta rotto il ghiaccio sulla via delle indelicatezze e delle ingenerosità, la catastrofe, certo, dovea essere inevitabile.

A giudicare dalla tragica ansia con cui l'umanità si spinge alla ricerca di questo bene divino, si crederebbe, forse, pronta all'accettazione di ogni sacrificio, pronta ad ogni offerta per la maga fascinatrice.

Non è così. Tutti sacrificano volentieri sull'altare dell'ambizione, della vanità, del pregiudizio e su quello bieco della vendetta, ma quasi nessuno s'incammina con una piccola offerta verso quello della propria felicità- Chi vuole essere felice deve imparare l'arte pura e nobile del dono spirituale: un silenzio opportuno, una lieve indulgenza, un gentile sacrificio, una piccola rinuncia, una noia sopportata con serenità, una concessione fatta in tempo, un ingiusto moto di orgoglio domato.....ecco l'offerta quotidiana che non dobbiamo rifiutare alla nostra felicità.

Tutto ciò, s'intende, dev'essere fatto con espressione di dignità, non di umiltà servile e paurosa: non dev'essere una supina acquiescenza ad un egoistico volere altrui, ma un'illuminata vittoria della nostra volontà sulle nostre imperfezioni ed insieme un tributo di affetto nobile e squisito. Dobbiamo, in altri termini, sentire la gentilezza del concedere, la bellezza del sacrificarsi, l'altezza dell'umiliarsi.

Tra le volgari, morbose passioni l'invidia, senza dubbio, è quella che aggrava di più lo stato infelice di un uomo. Essa scaturisce sempre da una ragione dolorosa, per quanto sempre meschina e triviale: un'intelligenza più ammirata della nostra, una fortuna agognata da noi e che ha invece arriso ad altri, una giovinezza che sfolgora, mentre la nostra accenna al tramonto.....Per le anime che non sanno elevarsi, che non sanno attingere alla sorgente delle gioie pure, che non sanno quanto sia consolante amare la vittoria altrui, se la nostra è mancata, tutto ciò è amaro, crudele, insopportabile. Ed è inutile gettare sull'odiato passaggio nuvoli di polvere per offrirsi l'illusione di avere offuscato la letizia e la fama altrui e di aver

tolto al prossimo ciò di cui in noi stessi lamentiamo la mancanza. Inganno puerile, balordo, utile solo a smascherare un turpe, vile, perfido egoismo, i desideri insaziati, le ambizioni non soddisfatte, le esigenze eccessive, le incontentabilità assidue ed insopportabili, tutto uno squallore ed una miseria morale.

A questo stato morboso qual è il rimedio? Conoscere noi stessi. Piuttosto che avvolgere la vita in una nube d'illusioni, piuttosto che sognare, fantasticare, delirare si dovrebbe invece fare un'altra cosa: guardarsi allo specchio: fare un esame di coscienza con perfetta e nuda sincerità. Sentiamo di meritare ciò ch'è, forse, oltre i confini della nostra potenzialità? Ed allora, prima di gridare al naufragio, perché non mettiamo in un campo più modesto, sotto un più sincero valore i nostri desideri?

Molte colte, l'infelicità proviene dalla debolezza del carattere: è il rovescio della medaglia; chi non ha la fiducia in se stesso, chi non conosce i suoi meriti, chi non ha forza di disciplinare i suoi impulsi né la volontà per tenere a freno l'egoismo altrui, non potrà, certo, essere felice. E la mancanza di un carattere forte e sincero trae non solo all'infelicità propria, ma anche alla formazione dell'infelicità altrui. Quanti dispiaceri non si hanno dalle persone più care e non causati dalla loro cattiveria, ma soltanto dalla debolezza del loro carattere?

Ci sarebbe tanto da dire sul problema della felicità! Ma non sarà male, intanto, guardare il proprio volto, la propria anima nello specchio limpido e severo della verità: guardarvi le nostre deficienze e le nostre debolezze, e quale virtù, se

l'abbiamo....., guardiamola nel suo vero valore, invece dell'ingrandirla.

Ecco *lo specchio della felicità*: conoscere noi stessi.

L. Nesci

